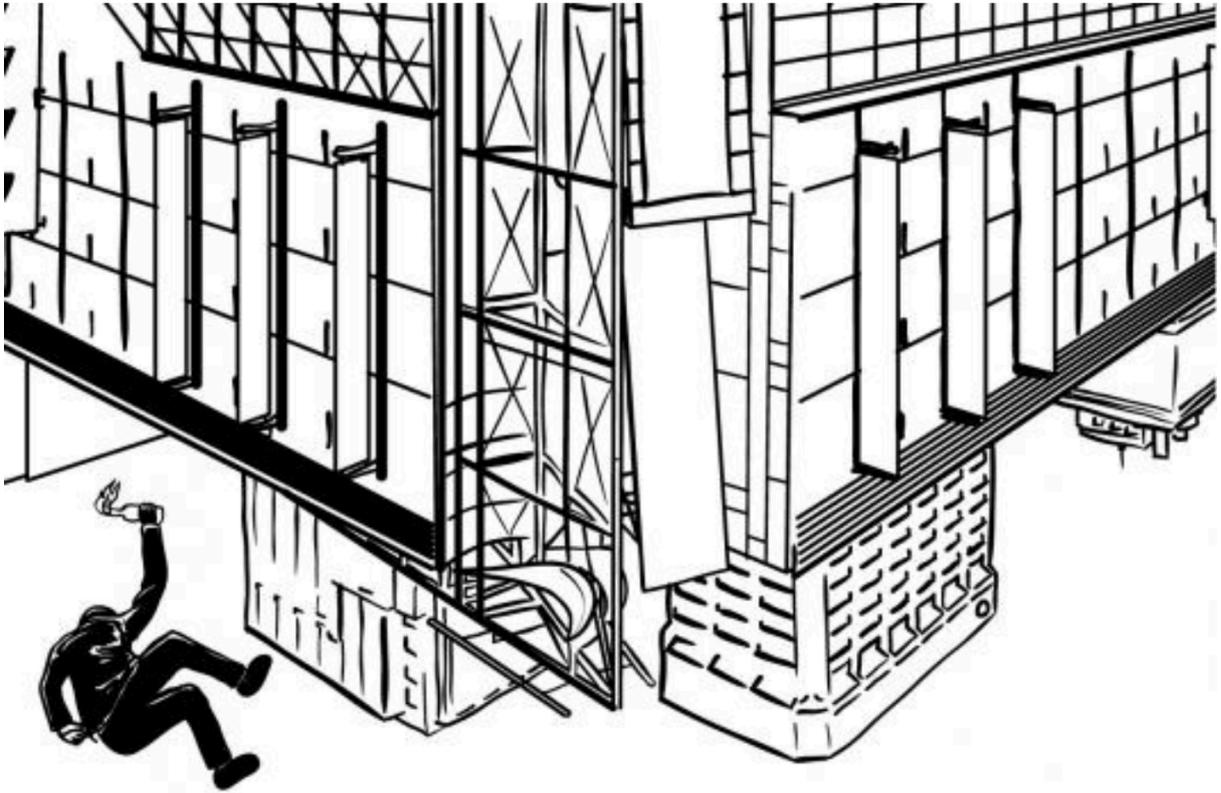


SAGGEZZA CONFLITTUALE

Introspezione rivoluzionaria per la conservazione
dell'individuo e della comunità anarchica





Alcuni anni fa, in occasione di un evento da me organizzato, un compagno in visita che stimavo molto mi chiese come continuassi a impegnarmi per preservare la mia vita di anarchico in lotta.

Gli risposi: "Che altro cazzo potrei fare o pensare? Voglio dire, quando analizzi questa società e capisci la sua costituzione come sistema di dominazione e sfruttamento, quale altro approccio puoi adottare se non iniziare a lottare?!"



DEDICATO A:

Dedicato a coloro che sono in prigione o che hanno perso la vita per resistere al mondo che ci è stato imposto.

Dedicato a coloro che scelgono l'integrità piuttosto che la scomodità (smettetela di fare la spia!).

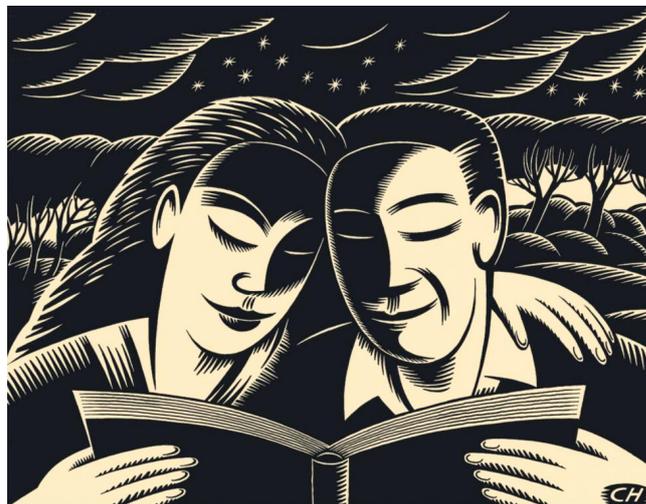
A coloro che scelgono la strada più difficile.

Agli esclusi, ai non sponsorizzati e ai non graditi.

A chi è stressato, confuso e in difficoltà.

A chi è sincero, appassionato e non perdona.

Fatto con amore e rabbia nella primavera del 2018



PRIMA DI TUTTO:

- Anti-CopyRight
- Distribuzione indipendente fortemente incoraggiata
- Solo per scopi di intrattenimento (ACAB)
- Pubblicazione non a scopo di lucro
- Rubare secondo le necessità (noi l'abbiamo fatto)
- Lentamente assemblato tra il 2016 e il 2018

Pubblicato, compilato e scritto da:

UNA SCHIERA DI ANARCHICI ANONIMI

Traduzione a cura di:

THE BLACKWAVE COLLECTIVE
blackwave.noblogs.org

INDICE

SU QUELLO CHE ABBIAMO	p. 6
L'APPELLO:	
Prefazione 2016	p. 8
Ai miei compagni / 2016	p. 8
Un secondo tentativo / 2017	p. 13
RISPOSTE E CORRELATI	
Ciao, mio caro compagno	p. 16
Luce e amore a te, compagno	p. 17
Perché il mio amore può essere dormiente, ma non è morto	p. 19
Ok, basta con le divagazioni	p. 19
Alcune note sul non arrendersi	p. 21
Alcune riflessioni di un compagno americano	p. 28
Diamoci da fare	p. 30
Conoscere i limiti	p. 31
In una narrazione ciclica la domanda non è se si vincerà	p. 37
Cambiamenti: riflessioni di un organizzatore	p. 39
Per una comunità in grado di superare il trauma e sconfiggere la repressione	p. 42
Istruzioni per un'insurrezione	p. 49

SU QUELLO



CHE ABBIAMO

*“Volete vedere la faccia di un codardo?
È la sua nuca mentre scappa dalla
battaglia”.*

Questo progetto è stato un tentativo di introspezione pubblica. È stato un progetto che ha tentato di raggiungere l'esterno e di vedere cosa ho ottenuto in risposta alle domande e alle contemplanzi condivise sui forum pubblici e nelle discussioni private. Non ho ottenuto tutte le risposte che volevo, ma il percorso che ho scelto è un percorso di lotta e conflitto permanente, e la sua risoluzione non è qualcosa che posso aspettarmi.

Vivere all'interno di una sistema che non approvi e che ti costringe all'ipocrisia; non aver mai sperimentato una società libera ma lottare per averne una grazie a un desiderio interiore o ad un sogno teorico di qualcosa di differente, o essere costretti a scendere a compromessi e a

degradarsi costantemente per poter semplicemente sopravvivere, per non parlare del lottare contemporaneamente, è una ricetta per l'inevitabile confusione.

Tuttavia, ho ricevuto alcune risposte perspicaci e, nel tentativo di coordinare questo progetto editoriale, ho scoperto molti modi per sfidare al meglio le mie delusioni, o per combattere l'autocritica in modo più costruttivo. Ho avuto conversazioni profonde con persone al di fuori di queste pagine e, anche se mi chiedo se qui ci sia abbastanza per rispondere alle domande che stanno alla base di questo progetto, mi sono comunque impegnato a mettere insieme qualcosa sperando di stimolare un maggiore dialogo sul tema della conservazione dei nostri movimenti e delle nostre lotte individuali a lungo termine (soprattutto alla luce di Trump, del cambiamento climatico e dei cosiddetti ultimi periodi privi di speranze).



Onestamente non so nemmeno se questo progetto sarà d'aiuto o confonderà. Tuttavia, credo che mi abbia aiutato, ma sono non ne sono ancora del tutto certo. Comunque, accetto questa inevitabilità, almeno ho alcune cose tangibili da incolpare per la mia confusione, o per capire cosa impedisce a me e a coloro che amo di esprimere appieno le proprie potenzialità di rivoluzionari e di persone libere.

Non so dove mi porterà la vita. Forse in campagna, in cerca di una maggiore autonomia e di una più felice evasione. Oppure sempre in campagna, per sentirmi maggiormente in sintonia con l'ambiente in cui vivo, ma anche per oppormi al fascismo rurale dilagante che non viene affrontato negli Stati Uniti. Forse resterò in città per contribuire alle lotte anarchiche più visibilmente attive, o per sentirmi più consapevole del mondo così com'è.

Sto facendo abbastanza? Qual è il grado di disagio che la mia etica riesce ad accettare? Ho

il potere o il privilegio di fare una scelta in merito? È possibile provare felicità in una società che so essere così terribile? Finirò in prigione? Morirò giovane (ancora un po' giovane) o vecchio?

La contemplazione è frustrante quando siamo tutti così alienati. E mentre ci viene detto che oggi tutto è possibile, le infinite possibilità che ci vengono presentate ci lasciano senza radici e confusi, sopraffatti, desensibilizzati e atomizzati. Anche in mezzo a questo cosiddetto regno infinito di possibilità tecnologiche e di consumo, sarò sempre orgoglioso della mia scelta nel cercare maggiori aperture verso una vita e una società libera, alle mie condizioni (anche se questi tentativi non si concretizzeranno mai in assoluto, ritengo tuttavia questo tipo di orgoglio e di disobbedienza intenzionale già una vittoria di per sé).

L'APPELLO



Per questo progetto sono stati effettuati due appelli online. Uno è stato realizzato nel 2016, prima dell'elezione di Trump, e l'altro nel 2017. Le call out sono riportate di seguito, tutto ciò per aiutare a fornire un contesto dietro le intenzioni di questo progetto, come per i testi scelti, i contributi originali e le risposte ricevute.

PREFAZIONE DEL 2016

Questa lettera (o sproloquio) era originariamente intesa come un flusso di coscienza terapeutico per un anarchico rivoluzionario esistenzialmente confuso. Ora viene presentata come una lettera o un appello che richiede contributi scritti sul tema dell'esaurimento/burn out, o sull'obiettivo più ampio della comunità di creare un dialogo diverso e rivoluzionario in opposizione alla cultura del drop out/ritirarsi che può essere associata a questo termine.

La lettera che segue non è stata necessariamente scritta da chi coordina questo progetto. È stata presentata in forma anonima durante un incontro politico avvenuto in qualche luogo negli Stati Uniti.

Ci aspettiamo e desideriamo che le risposte siano diverse, sia dal punto di vista di chi le scrive, sia per quanto riguarda i consigli o le reazioni condivise.

Questa lettera viene condivisa sia privatamente che pubblicamente. La stiamo inviando ai

compagni negli Stati Uniti e all'estero e speriamo di mettere insieme qualcosa che possa contribuire a rafforzare la fiducia e la passione degli anarchici esistenti, e a creare un dialogo che aiuti a preservare la forza delle comunità e degli individui rivoluzionari del futuro.

AI MIEI COMPAGNI

Che cosa significa invecchiare come anarchico e provare lo stesso malcontento, che, tuttavia, cresce di fronte a sfide ancora più confuse per non arrendersi ad esse? Questo tipo di preoccupazioni e domande le ho sempre esplorato privatamente con coetanei che condividono i miei anni di conflitto permanente con questa società. Quelli con cui trovo affinità nell'affrontare le inevitabili sfide esistenziali che derivano dal mantenere una simile posizione nella vita quotidiana.

Pubblicamente, nella scrittura o nella divulgazione, non ho mai pensato di richiedere l'attenzione del nostro movimento, della nostra

comunità o del nostro ambiente (comunque lo si voglia chiamare) per aiutare a risolvere un conflitto interiore così personale e potenzialmente lagnoso. Ma in contrasto con le tendenze iperaccademiche e di fuga nichiliste* che stanno attraversando i circoli anarchici americani, pongo queste domande con l'obiettivo di rendere la mia visione più chiara e il mio malcontento meno debilitante. Pongo queste domande con l'obiettivo di superare le considerazioni controrivoluzionarie di questo volatile pensiero "realista", per diventare un anarchico più forte; testardo come sempre.

Non mi aspetto la vittoria; riconosco che essere anarchici, sostenere la distruzione di tutti gli aspetti del dominio, è un desiderio remoto, che non culmina nella vincita o nella sconfitta. La lotta si definisce nel rifiuto di rinunciare a una determinata posizione e schieramento, soprattutto se le probabilità sono contro di voi. Ma con l'avanzare dell'età, con le ripetute perdite e la depressione, il mio cammino lungo questa traiettoria di lotta avrebbe bisogno di un aiuto.

Ho lottato attivamente per oltre metà della mia vita. Potremmo dire che mi sono identificato formalmente come anarchico, in un modo o nell'altro, per più di metà della mia vita (il che non significa essere sempre stato attivo). Sono diventato anarchico molto giovane. Sono stato imprigionato, aggredito e molestato da una serie di nemici della vita quotidiana e da autorità di alto rango per aver scelto questa posizione e per esservi rimasto fedele. Non rimpiango un solo istante tutto questo. Sento che in questi anni molti sono stati i momenti in cui sono stato costretto a mettere in discussione la mia sincerità. Quando ho dovuto chiedermi se fare la spia sarebbe mai stata un'opzione possibile di fronte alla prigione. Quando ho dovuto trovare la forza in me stesso al di là delle pressioni sociali della politica (o dell'antipolitica) e superare il privilegio di considerare la paura prima dell'azione stessa. Tempi in cui dovevo stabilire una linea di demarcazione su ciò che potevo o non potevo permettere che entrasse nella mia vita a causa

di questa civiltà fascista coercitiva, a prescindere dalla sua scomodità. Ho superato questi ostacoli concludendo solo che sono sinceramente un anarchico e che questa posizione è profondamente importante per me e per il mio carattere. A questo punto, prendere in considerazione un rimpianto basato su obiettivi e sforzi, che un matematico o uno scienziato definirebbero futili, non farebbe altro che umiliare più della metà della mia esistenza e, cosa più inquietante, non rispetterebbe le amicizie e le esperienze che sono nate dalla mia vita anarchica. Ma quando si vedono sempre le stesse storie, personali e politiche, positive e negative, quando ci si interroga sul come andare avanti cosa si può fare? La nostra comunità è in grado di sostenersi a vicenda in queste sfide mentali ed emotive?

Non ho figli né proprietà e, grazie agli anni di risparmi ottenuti con una serie di lavori di servizio (convenzionalmente parlando) di livello modesto o superiore, posso permettermi il lusso di viaggiare un po' e di assentarmi dal lavoro. Grazie a questo privilegio, ho potuto vedere la stessa fottuta situazione in tutto il mondo.

Il capitalismo sta veramente vincendo, quasi ovunque sulla terra, mostrando gli eccessi dei ricchi su tutta la linea, e l'estrema povertà di tutti gli altri (in realtà le differenze sono solo dovute all'inflazione e ai differenti gradi di diversità sociale). Vedo il pianeta peggiorare rapidamente, tecnicamente e socialmente, a spese del mondo naturale, delle specie non umane, della salute e del sostentamento della maggior parte dell'umanità (la parte meno "fortunata", cioè è la maggior parte). Internet non mi aiuta a sentirmi meglio. Vedo poveri e persone di colore assassinati, in video, quasi tutte le settimane, questo solo per osservare le stesse varieguate reazioni sia da parte di chi protesta sia da parte di chi reprime. mentre mi annoio in treno leggo delle esecuzioni dell'ISIS e del boom del mercato del traffico sessuale. E quando divento davvero ossessionato dal capire quanto sia fottuta e miserabile questa capitalista distonia globale, inizio a

documentarmi sulla realtà delle scorie e della manutenzione nucleare.

Sono cose che mi fanno sentire piccolo, mi fanno mettere in discussione come anarchico. Sono i pensieri che abbreviano l'attesa dei momenti vittoriosi derivanti da un'esperienza catartica nelle strade, o l'ispirazione che sentirei dalle comunità e dagli individui scontenti mentre resistono all'oppressione/repressione del mondo d'oggi. Mi riconducono a un sentimento di umiltà privata, di cui non mi vergogno, ma che temo sia un istinto controrivoluzionario a non condividere questi stati d'animo con la mia comunità. Il sentimento sottolinea la triste realtà della sorte che i miei desideri anarchici si trovano ad affrontare. Sono orgoglioso di essere un anarchico, ma l'orgoglio per me non è qualcosa che posso sempre usare per tenere la testa alta **s e m p l i c e m e n t e** sopravvivendo alla vita di tutti i giorni, con tutti i suoi compromessi.

Quest'anno ho avuto l'opportunità di osservare alcune delle più belle manifestazioni di strada che abbia mai visto. Erano entrambe lontane da casa mia, e attese. Sono state straordinarie, davvero catartiche, ma la mattina dopo sono tornato rapidamente alla dura realtà della normalità. Sembrava che fossero state solo questo, catartici o terapeutici momenti come un rinfresco, o una serata fuori insolitamente divertente (il che forse è un bene, ma non può essere l'unica cosa da considerare, perché nella mia vita non lotto solo per sentirmi libero, ma per esserlo). Ma, mentre viaggiavo verso entrambe le manifestazioni di rabbia e di gioia, ho pensato, a posteriori, che mi trovavo a vivere una rappresentazione quasi coreografica. Un teatro violento nelle strade, tollerato e atteso



sia dai miei compagni che dai miei nemici. Con la mia partecipazione straniera e i miei contributi egoistici stavo semplicemente abbracciando una tradizione controversa, invece di spingere l'insurrezione contro il capitalismo e lo Stato. Quando me ne andavo, iniziavo a mettere in discussione le ipotesi sull'esperienza che avrei fatto come anarchico, rispetto alla realtà del mio essere lì come turista e alla serie di tensioni e storie in corso che non provenivano dalla vita quotidiana nel mio paese. Sentivo che mi stavo appropriando di questi atti di resistenza, pianificata e annuale, allo Stato il tutto per i miei interessi **e s i s t e n z i a l i** (un'appropriazione molto meno fastidiosa di qualcosa come lo yoga o la spiritualità orientale da parte dell'Occidente, ma **p u r s e m p r e** un'appropriazione in un certo senso), anche se contemporaneamente apprezzavo fermamente la violenta dimostrazione di solidarietà e di legame sociale orizzontale (qualcosa che sentivo veramente e che volevo esprimere ai miei amici sconosciuti nelle strade). Nella mia eventuale **e c o n f u s a** analisi retrospettiva, me ne sono

andato sentendomi un turista realizzato, come se mi fossi recato a una gigantesca festa e avessi fatto del gran sesso (questi paragoni sono terribili, ma sto cercando di esporre i miei pensieri e sentimenti).

Naturalmente non rimpiango nessuno dei due momenti. Anzi, il ricordo di questi mi farà sorridere per sempre e mi aiuterà a gestire i pensieri che accompagnano questa considerazione di fallimento o di stagnazione. Il ritorno alla normalità che segue una volta che questo momento di catarsi rivoluzionaria si ripresenta, ancora e ancora, anno dopo anno, è

qualcosa che può marcire nella parte posteriore della mente; emergere sotto forma di attacchi di panico, di sfogo nel bere o depressione.

In questo momento, nel 2016, credo che da quando ho iniziato a identificare consapevolmente le mie frustrazioni e i miei desideri come anarchici, ci sia una crescita reale ma sottile delle espressioni dell'attività anarchica e delle tensioni con cui siamo solidali in Nord America, soprattutto, non solo da parte di o con anarchici autoproclamati. Ritengo che i metodi anarchici per manifestare il malcontento si stiano generalizzando grazie agli sforzi di base delle comunità proletarie e non politicizzate oppresse/represse. Credo che gli anarchici stiano raggiungendo un pubblico più vasto, sia grazie a Internet che alla ricomparsa delle rivolte e degli scioperi negli Stati Uniti. Ma questo è rispetto a quando sono nato negli anni '80, durante gli anni di Reagan.

Leggendo ciò che sta accadendo ora negli Stati Uniti e confrontandolo con i periodi del XX secolo, ho il terribile sentore di essere testimone di una società ciclica, che continua a ripetersi. Queste rivolte assomigliano a quelle degli anni '60, solo con stime dei danni gonfiate, rapporti politicamente corretti e una forza di polizia molto più attrezzata (le rivolte come quelle di Detroit e Los Angeles degli anni '60 furono caratterizzate da un maggior livello di distruzione da parte delle comunità proletarie. Sicuramente questo è dovuto ai miglioramenti introdotti per le forze di polizia e nelle pene negli Stati Uniti). Inoltre, la Terra sembra essere una gigantesca sigaretta del cazzo che i capitalisti continuano a fumarci in faccia, fino a quando non ci ammaleremo tutti di cancro e ce ne andremo con loro. Se poi si guarda all'esterno dell'Occidente, ci si rende conto che, pur con delle eccezioni, siamo una seria minoranza in questo mondo. Non posso fare a meno di pensare a cosa fanno i nostri nemici per rovinarci la vita. Naturalmente noi perseguiamo i medesimi obiettivi nei loro confronti, ma non si può evitare il sentirsi intimiditi dall'immensità delle loro risorse.

Risorse che superano qualsiasi capacità logistica degli anarchici. Questi sono alcuni dei pensieri che mi vengono in mente quando cerco nuove motivazioni per essere ottimista (o per non diventare vittima di una normalità autoimposta).

Sono considerazioni alle quali non posso far a meno di pensare. Eppure voglio cercare di reagire non cinicamente. Il problema è che mi risulta sempre più difficile farlo. Ho questa persistente depressione dovuta alla mia consapevole inconsapevolezza rispetto a quello che molto probabilmente sarà un fallimento epico. Inoltre, ho l'ansia costante di non fare abbastanza, o addirittura di non far nulla. Che io trovi o meno un equilibrio in questo senso, avrò sempre l'ansia delle costanti e tenaci minacce dello Stato derivate dal fatto di aver semplicemente scelto questa posizione sovversiva.

Credo nella comunità e nella solidarietà. Credo siano le cose più importanti che l'anarchismo ha donato alla mia vita.

Non volterò mai le spalle a nessuno dei due, e per questo mi rivolgo alla comunità anarchica ed esprimo la mia solidarietà come nemico convinto dello Stato, eppure chiedo se qualcuno abbia delle idee sagge su questa mia belligerante contemplazione che infrange le speranze.

Mi chiedo se questo sia chiaro, spero che non sia troppo evidente, così da poter riflettere la confusione che sto provando a condividere. In qualsiasi modo ciò venga interpretato, scrivo in forma anonima, non condividendo la mia razza, il mio sesso (la mancanza di esso) o la mia etnia. Non condivido la mia particolare appartenenza politica quando si tratta della mia retorica anarchica. Mi sto rivolgendo a voi, nella speranza di non essere l'unico a vivere questa situazione. Inoltre, non sono il solo che sta attraversando o ha attraversato questi momenti e che cerca risposte che aiutino a preservare le proprie scelte, conservando le passioni anarchiche e non cercando una via d'uscita nel nichilismo passivo o nell'evasione subculturale.

Forse la vostra reazione istintiva è dirmi di rivolgermi a un terapeuta o di smetterla di lamentarmi, ma è importante che vi rendiate conto che mi sto impegnando al massimo per il nostro movimento/tensione. Allontanarmi costituirebbe in un certo senso un precedente per perpetuare una cultura dell'abbandono nell'anarchismo, già visto ripetersi nel corso della nostra storia. Una cultura dell'abbandono che ha permesso di fare la spia, subire aggressioni sessuali, rubare risorse ed esporsi allo Stato.

Questo è un esperimento. Sto scrivendo con l'intenzione di mettere insieme una pubblicazione di risposte a questi miei pensieri. Cerco riscontri che possano contribuire a un dialogo in grado di aiutare le nostre menti e i nostri cuori a rimanere liberi dal nichilismo e dal cinismo. Come anarchici abbiamo delle splendide voci all'interno di questo mondo. Ci riserviamo l'unica vera posizione libertaria in mezzo a un'umanità miserabile. Credo che si possa creare un dialogo all'interno delle nostre comunità che inizi a rispondere a queste domande e a prevenire il ripetersi della cultura dell'abbandono o l'oblio del dialogo emotivo in grado di rafforzare noi e le nostre comunità sovversive. Ho fatto un discorso molto ampio, ma mi sto rivolgendo a un pubblico altrettanto ampio.

*Ho sempre pensato chi si dichiara nichilista negli Stati Uniti abbia travisato il nichilismo. Una posizione che preveda la completa negazione della società e delle sue istituzioni la



considero molto importante per gli anarchici, un caposaldo da cui partire o da abbracciare completamente. D'altra parte, non viene "utilizzato" com'è stato concretizzato dai Nichilisti russi centocinquant'anni fa, o interpretato dai Situazionisti, i quali si sono allontanati dalle loro origini di sinistra. Il nichilismo viene usato come un discorso accademico, il quale esclude chi è privo della retorica appropriata, sminuisce le manifestazioni di negazione non in linea con le fantasie di coloro che sostengono questo approccio postmoderno, e promuove un

linguaggio che è per sua natura isolato, incapace di essere esteso ad altri esseri umani. Invece il nichilismo di oggi è riuscito ad ottenere risultati interessanti in Cile o in Grecia (naturalmente è importante notare che il nichilismo greco, pur con azioni fantastiche e scritti bellissimi, con cui io in primis sono solidale, non è stato un elemento del tutto positivo nel movimento anarchico greco in generale, e non deve essere messo su un piedistallo). I luoghi e i contesti non si possono paragonare. Negli Stati Uniti siamo rimasti con una visione del nichilismo alla Simpsons, un fumetto che si vende in giro per il mondo.

30 ottobre 2016, Strefi Hill/ Exarchia

SECONDO TENTATIVO

È passato più di un anno dal mio primo appello. Mentre scrivo la bozza del secondo mi trovo nello stesso posto in cui stilai il primo. In origine avevo redatto un pezzo catartico sui miei problemi esistenziali di anarchico rivoluzionario. In genere ho sempre scritto delle nostre lotte, ma con il tempo, i sentimenti di delusione o di sconfitta sono inevitabili, e

influenzano la mia capacità di essere così classicamente iperbolico nei miei discorsi. L'anno scorso ho sentito il bisogno di scrivere un testo pubblico in merito alla mia incapacità di portare avanti il conflitto permanente con questa società, in qualità di anarchico insurrezionalista autoproclamato.

L'appello che avevo scritto si intitolava "Ai miei compagni". Volevo farne un progetto più ampio che raccogliesse le diverse risposte, sperando di creare un forum o una pubblicazione di voci contrastanti in lotta sul tema del mantenersi forti o, in generale, dell'aiutarsi a vicenda per alzarsi dal letto la mattina come anarchici in un'epoca terribilmente opprimente. In parole povere, ero umilmente alla ricerca di consigli e ispirazione da parte di altri anarchici e volevo condividere qualsiasi cosa avessi scoperto in questo percorso di aiuto.

Credo che la creazione di uno spazio sicuro per il dialogo abbia molteplici vantaggi: allontanare le persone dalle direzioni controrivoluzionarie del nichilismo passivo e del postmodernismo, o condividere con i più giovani gli ostacoli che tipicamente si presentano con il tempo ai



rivoluzionari, e comprendere come alcuni hanno scelto di superarli.

Ho pensato che, mostrando un po' di umiltà e di contemplazione esistenziale, forse avrei potuto iniziare a incoraggiare un dialogo che aiutasse il rispondere a domande tendenti ad allontanare le persone dal movimento nel corso del tempo, o che portassero a considerare il tradimento (sotto forma di spionaggio o di "ghosting") come un'opzione nella loro vita. Dopo un anno di follia generale, ho pensato di riprovarci.

Ho ricevuto alcuni contributi al mio ultimo appello, ma non sono stati sufficienti, credo, per costruire questo progetto come avrei voluto. Inoltre, ho dovuto affrontare una dura intimidazione da parte dello Stato, che mi ha vietato di scrivere pubblicamente. Alcuni compagni che stimo molto hanno apprezzato l'appello tanto da dirmi di essere interessati e partecipare. Proprio per questo, spero che questo secondo tentativo porti a qualche risultato.

In questo scritto ripongo la mia speranza di ricevere una risposta più ampia, nonché la mia dichiarazione subliminale alla feccia - i ragazzi in blu (o in giacca e cravatta) - che, per paura, non tacerò più.

A distanza di un anno sono ancora confuso, come l'ultima volta che scrissi qualcosa di simile, però sono anche orgogliosamente appassionato nel non voler assolutamente rinunciare alla mia posizione di anarchico, o trascurare il disprezzo rivoluzionario che ho per questa vile civiltà serva degli interessi di una disgustosa élite e dei suoi spregevoli seguaci, soprattutto considerando quante persone si mordono la lingua in questi giorni quando dico: "Ve l'avevo detto, cazzo!".

Da quando ho scritto il primo appello sono successe molte cose.

Innanzitutto, Trump è salito al potere. Essenzialmente, gli Stati Uniti hanno dato prova di maggior onestà dimostrando apertamente di essere divenuti la nazione fascista che in realtà sono. Anche se per certi versi è incredibile, e

altrettanto terrificante, Trump ha in realtà favorito radicalmente la comunità anarchica. Sia nella corrente di lotta "antifa", sia nell'adozione di tattiche e strategie anarchiche di strada come forma accettabile di protesta politica che molti avrebbero disapprovato prima di Trump. Direi che l'anarchismo è entrato nel dialogo mainstream negli Stati Uniti ancor più che durante "Occupy" o nei giorni di Seattle all'epoca del movimento anti-globalizzazione.

Che sia Clinton o Trump, il governo vince. Non ho votato, non avrebbe avuto importanza se lo avessi fatto, e non sono così stupido da considerarlo un errore. Tuttavia, con Trump, alcuni scenari, come l'imminente fine della Terra, il rafforzamento degli iper-ricchi e dei fascisti, la guerra nucleare e la pericolosa instabilità del mondo bianco reazionario, mi hanno un po' scosso, se devo essere onesto. Dove devo scappare? Dove devo combattere? Come tutta questa merda a diventare sempre più ridicolmente terribile?

Tuttavia, ho scelto di non incolpare questa particolare amministrazione, ma il sistema che le ha dato il potere. Tutti i partiti politici che intendono reprimerci e partecipare al regime attuale, sia per riformarlo a destra che a sinistra, sono nemici dell'anarchismo. Siamo orgogliosi di rifiutare l'intero sistema, scegliendo di non giocare nel suo ingannevole teatro politico. Ma a volte sono esausto. Voglio dimenticare il dolore quotidiano che provo per l'umanità. Voglio che la negazione delle pratiche di questo sistema si manifesti nella semplice apatia e nella mancanza di passione. Voglio una via d'uscita facile: la famosa beata ignoranza, o una nuova capacità di trovare soddisfazione all'interno della società coercitiva da cui non traggo beneficio e che non giustifico. Le rivolte e le discussioni ripetitive non sembrano smuovermi dalla mia situazione, dal mio sentire.

Nonostante tutto, ascolto sempre la voce del mio cuore che urla: "Fanculo a questa convenienza! Sii orgoglioso dei tuoi scomodi desideri e della tua posizione rivoluzionaria! La solidarietà è una forza che avrà sempre la

meglio su questo declino introspettivo! Da che parte della storia morirai?!" Sono convinto che il mio cuore avrà sempre la meglio, nonostante il futuro sia molto cupo e non sapendo se tutti riusciranno a tirare avanti mantenendo l'impegno per l'anarchia e l'entusiasmo per la solitudine che è essenziale per il funzionamento del movimento. Voglio scrivere di questi momenti che tutti noi condividiamo, indipendentemente dal fatto che ne parliamo apertamente o meno. Voglio sentire il parere di chi ha superato questi problemi esistenziali e continua a lottare nonostante le sconfitte e le delusioni.

Voglio scrivere con il cuore per dire che la nostra solidarietà e la nostra posizione nella guerra sociale globale è una vittoria in sé, più forte di qualsiasi delusione, amministrazione o prigionia. Voglio creare qualcosa che sia letto e concluso con il mento alzato.

Come nel mio appello precedente, sto scrivendo in forma di uno sproloquio confuso, con l'intenzione di definire un pensiero per la pubblicazione, o, a partire da questo, di costruire un forum.

Mentre lotto ancora con domande maniacali e con il superamento dell'inerzia o del fastidio ripetitivo, il cuore batte sempre la mente. Mi sento perfettamente uguale a un anno fa, solo che il mondo è peggiorato e sta peggiorando continuamente (anche più di quanto mi aspettassi), e avevo bisogno di aggiornare il mio appello per comprendere un po' meglio le circostanze attuali. Personalmente, mi trovo anche in un periodo della mia vita in cui ho più paura per la mia sopravvivenza di quanta ne abbia mai avuta. La mia strategia di non acquistare proprietà, di non andare all'università e di non avere figli mi ha aiutato a evitare il mio status "legittimamente sotto la soglia di povertà", ma è anche fottutamente spaventosa. Non ho alcuna speranza di avere stabilità o comfort futuri, ed è più difficile aspettarsi sostegno dalla comunità, dato che la maggior parte di loro condivide la stessa paura quotidiana e la stessa disperazione a lungo termine. Per me Trump significa che le cose non potranno che peggiorare per quelli di noi

poveri e senza reti di protezione dalla povertà, eppure suppongo di trovare conforto nel fatto che un numero ancora maggiore di noi condivide questa precarietà inflitta.

Alcuni anni fa, in occasione di un evento da me organizzato, un compagno in visita che stimavo molto mi chiese come continuassi a impegnarmi per preservare la mia vita di anarchico in lotta.

Gli risposi: "Che altro cazzo potrei fare o pensare? Voglio dire, quando analizzi questa società e capisci la sua costituzione come sistema di dominazione e sfruttamento, quale altro approccio puoi adottare se non iniziare a lottare?!".

Non so esattamente cosa aspettarmi. Suppongo che proprio questo sia il motivo per cui ritengo questo progetto interessante. Tuttavia, per dare un'idea, vi chiedo articoli, saggi, sproloqui o catarsi scritta in generale sul tema della lotta incessante come anarchici, indipendentemente dalla (inevitabile) amarezza e impotenza derivante dal tempo. Cerco scritti che trattino delle questioni esistenziali dei rivoluzionari, che non recitino la tipica retorica, ma, in ogni caso, sono aperto anche a questo.

08 dicembre 2017 / Strefi Hill/ Exarchia

RISPOSTE & SCRITTI

CIAO, MIO CARO COMPAGNO!

Compagno Grusha / Mosca, Russia / 2016

Innanzitutto vorrei ringraziarti per questo testo profondo e appassionante. Sappi che provo le stesse sensazioni e penso che ogni anarchico sicuramente può condividere sentimenti simili. Tuttavia, devo correggerti. Il capitalismo non sta vincendo. Ha già vinto. E gli anarchici sono gli ultimi che perderanno e si troveranno a giocare il ruolo più tragico di tutta questa farsa. Mi piace molto la storia di Cassandra, figlia del re Priamo e della regina Ecuba di Troia. Apollo le diede il dono della predizione e la maledizione di non essere mai creduta. Lei sapeva e aveva previsto la distruzione di Troia, ma nessuno la ascoltò, nessuno le credette. Gli abitanti di Troia la deridevano. Finché arrivarono i Greci, che saccheggiarono la città, uccisero la sua famiglia, compresi i parenti, la violentarono e la uccisero. Cassandra non aveva scelta: doveva essere spettatrice impotente di una catastrofe che non poteva fermare.

La pensi come me, compagno? Cerchi di dare fuoco al cavallo di Troia, ma ti fermano e ti sbattono in prigione?

Ho avuto la stessa esperienza partecipando a una manifestazione all'estero, a Copenaghen, nel 2009, durante la COP15. C'erano migliaia di persone in strada e centinaia di anarchici. I black bloc hanno distrutto alcuni negozi e li hanno derubati. È stata un'azione bella e inutile come altre azioni di strada. Io mi sentivo molto strano perché vi partecipavo e allo stesso tempo giravo video in qualità di giornalista. Questo mi ha allontanato dai miei compagni di lotta e ha fatto sì che venissi rilasciato

rapidamente in seguito all'arresto della polizia. Da quel momento ho sempre sentito la distanza tra me e gli anarchici sinceri.

In Thailandia ho osservato una manifestazione di strada completamente diversa. C'erano delle camicie rosse a Bangkok, da qualche parte vicino a Siam Square, sotto una di quelle ampie linee dello Sky Train. La gente urlava e io non riuscivo a capire cosa dicessero. Sono sicuro che si trattasse della parola libertà, perché ovunque la gente combatte per la stessa cosa. Le magliette rosse mi diedero del cibo e io me ne andai. Da quel momento ho sentito la distanza tra gli attivisti del primo mondo e dell'altro mondo.

Compagno, sii forte. Non ho idea di cosa fare a livello globale e non posso darti consigli. Sono scioccato e confuso come te. Ma penso di sapere come affronterò il mondo. Voglio trasferirmi in un villaggio, riunire tutti i miei compagni anarchici disperati e gestire una comune. Almeno possiamo costruire la nostra piccola, forse illusoria, anarchia.

Una settimana fa sono stato a casa di Peter Kropotkin a Dmitrov, dove è morto. Ho visto il suo letto di morte e ho pensato al movimento anarchico russo, finito poco dopo il suo funerale. Sul muro ho letto il suo testamento politico. È stato pubblicato sulla rivista berlinese "Working Path" nel 1923. Kropotkin cerca di comprendere la Rivoluzione d'Ottobre e la perdita dell'anarchismo nel suo breve articolo "E allora che fare?". Ne traduco un estratto.

"...Allora non vi resta che sopravvivere a un tifone.

In questa posizione, io sono un anarchico. Ma ora anche i partiti più grandi si trovano in una situazione molto simile".

Ora la rivoluzione russa si trova in questa posizione. Crea orrori. Rovina l'intero Paese. Nella sua frenesia distrugge le persone: quindi è una vera e propria rivoluzione, non un progresso pacifico, che rompe senza guardare ciò che distrugge e la direzione in cui sta andando.

Eppure siamo incapaci di mandarla in direzione opposta, fino a renderla obsoleta. È necessario che abbia esaurito le sue forze. E poi? Allora arriverà una reazione letale.

È una legge della storia; ed è facile capire perché non può essere altrimenti.

Immaginare di poter cambiare il corso della rivoluzione è un sogno da bambini. La rivoluzione è una forza che non può essere cambiata.

Ed è inevitabile il sopraggiungere della reazione a questa. Proprio come l'aumentare della profondità dell'acqua alle spalle di ogni onda, com'è inevitabile la stanchezza dopo l'aumento della febbre.

Quindi tutto ciò che possiamo fare è indirizzare i nostri sforzi per ridurre la diffusione e la forza della reazione che si sopraggiunge.

Ma cosa possiamo fare?

Moderare la voce delle contrapposte passioni? Chi ci ascolterà? In ogni caso, anche se ci sono persone diplomatiche in grado di fare qualcosa in questo senso, né l'una né l'altra parte le ascolteranno.

Una cosa posso dire: la necessità di raccogliere persone in grado di costruire reti e progetti tra i vari gruppi, dopo che la rivoluzione sarà diventata obsoleta. Noi, anarchici, dobbiamo trovare un nucleo di compagni anarchici onesti, impegnati, non affetti da egoismo. Se io fossi più giovane e riuscissi a incontrare centinaia di persone - naturalmente, come dovrebbe essere, se si vogliono selezionare le persone per una causa comune.

Se questi "ricercatori" di anarchici si trovano tra i compagni, io sarò pronto ad aiutarli con la scrittura e con i legami personali nonché che con la produzione stampata.

Compagno, spero che tu possa trovare saggezza e conforto in queste parole. Voglio che tu stia bene, che tu sia in buona salute e forte, perché ci troviamo spalla a spalla contro il mondo intero. E perderemo e saremo schiacciati - lo sanno tutti tra le nostre file. Ma non possiamo agire diversamente.

Compagno Grusha

LUCE E AMORE A TE, COMPAGNO

Anonimo, 2016

La tua lettera è stata incredibilmente stimolante: sapere che non ero l'unica ad avere certi pensieri è stato confortante. Mi sono costantemente interrogata sulla profondità della mia conoscenza e della mio pensare, perché questo mondo, questa lotta la conosco non da molto. In confronto a quanto tempo avete combattuto voi, non è nulla. Non ho potuto comprendere i vostri momenti più belli e ciò che avete provato nei momenti peggiori. Una cosa che posso sicuramente capire, tuttavia, con la quale mi relazio anche io e di cui ho fatto esperienza, è l'euforia del fare rivoluzionario e il crollo depressivo quando si torna alla realtà. Quando ho sperimentato per la prima volta questa sensazione, ho iniziato a vedere come fosse insostenibile per me vivere una vita costantemente e sostenibilmente felice mentre mi impegnavo in questa lotta.

La percezione di una situazione del tipo: "Questo momento definisce tutto" "Ciò che faccio in questo momento ha un impatto sul mondo intero" è un fardello troppo grande da portare, per chiunque. In realtà, non siamo in

grado di controllare il mondo così direttamente. Persuaderci del contrario non fa altro che mantenerci in una costante fantasia rotante che purtroppo non riusciamo a mantenere. Ci mette sotto pressione, non siamo in grado di operare senza la cosiddetta "droga": l'euforia rivoluzionaria dopo le azioni. E poi l'impegno combattivo si trasforma da uno stile di vita che dovrebbe essere estremamente integro e pieno di amore, solidarietà e lotta, in un altro lavoro. Non è questa la direzione in cui credo dovremmo andare. Nessuno vuole un altro impegno lavorativo. E questo stile di vita non è assolutamente attraente per gli esseri umani. È innaturale, proprio come il capitalismo.

Affinché questo progetto sia sostenibile, dobbiamo cambiare la nostra prospettiva, che a sua volta migliorerà le nostre azioni. Dobbiamo comprendere più profondamente ciò che stiamo effettivamente ottenendo con le nostre azioni e con tutto il nostro fantastico operato. Stiamo cambiando il mondo, ma non come vorremo.

In conclusione, il punto principale che sto cercando di sottolineare è che la nostra felicità e la capacità di sostenere questo percorso delineano uno stile di vita deciso, che deve sussistere senza bisogno di adrenalina ed euforia costanti, pur apprezzando ogni volta che si presentano queste possibilità. È essenziale mostrare alle persone che questa vita è quella che loro dovrebbero vivere. Che questa vita è incredibile, libera e stimolante. Dobbiamo mostrare loro cosa si stanno perdendo. Dobbiamo essere la luce che li attira fuori dall'oscurità in cui vivono ora. Non possiamo proiettare la vita se l'non abbiamo noi stessi dentro di noi.

E soprattutto: FANCULO AI PADRONI. Non possono schiavizzarci e rubarci la gioia, la felicità e tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Li sconfiggeremo, e lo faremo con la luce. Vorrei lasciarvi con una citazione che mi conforta nei momenti di preoccupazione.

"Essere fiduciosi nei momenti difficili non è solo scioccamente romantico. Si basa sul fatto che la storia umana non è fatta solo di crudeltà, ma anche di compassione, sacrificio, coraggio, gentilezza.

Ciò che scegliamo di sottolineare in questo incedere complesso determinerà la nostra vita. Se vediamo solo il peggio, distruggiamo la nostra capacità di reagire. Se ricordiamo quei tempi e quei luoghi - e ce ne sono tanti - in cui le persone si sono comportate magnificamente, da qui ricaveremo l'energia per agire, e la possibilità di mandare questa trottole di mondo in una direzione diversa.

E se agiamo, anche se in piccolo, non dobbiamo aspettarci un grande futuro utopico. Il futuro è una successione infinita di regali, e vivere ora come pensiamo che gli esseri umani debbano vivere, sfidando tutto ciò che di brutto ci circonda, è di per sé una meravigliosa vittoria".

- Howard Zinn

Tutto il mio amore, tutta la mia solidarietà e tutta la mia energia positiva, la mia luce e il mio amore. A te, compagno.

IL MIO AMORE POTRÀ ESSERE SOPITO, MA NON È MORTO.

Betty, 2016

Grazie per aver pubblicato questo scritto. È bello sapere che non sono sola. La cosa più frustrante dell'esaurimento è stata vedere la mia rabbia divenire impotente. O almeno è quello che ho provato. Una volta sentivo che io e i miei compagni potevamo fare qualsiasi cosa, come abbiamo fatto, ogni genere di stronzata selvaggia. Alcuni di noi si sono bruciati sul fuoco della rabbia e della passione, altri sono cresciuti facendo figli e trovando lavoro.

Io sono scappata, ora vivo nei boschi. Ci sentiamo tutti periodicamente, quando ci sarà una piccola fiera del libro o un incontro. Perché, lo sappiamo tutti, passiamo più tempo a ricordare che a tramare. Onestamente non so quale sia la soluzione. E anche se ci fosse, ho paura. È una cosa terribile da ammettere per un anarchico, ma sono stata malmenata abbastanza, sia fisicamente che emotivamente. E l'unica cosa che continuo a pensare è che se Renzo Novatore fosse qui mi sparerebbe in faccia, e avrebbe anche ragione.

Non so se questo mio contributo possa essere d'aiuto o meno. Mi auguro che qualcuno scriva parole più speranzose o utili di quelle che ho scritto io. Volevo solo dire che ci sono anch'io e non so come uscirne. Perché il mio amore può essere sopito, ma, in ogni caso, non è morto.

Betty

OK, BASTA CON LE DIVAGAZIONI.

Wiley, 2016

Ciao, ho letto la tua lettera a inizio giornata davanti a un caffè. Il contenuto è molto ampio, ma vorrei rispondere rapidamente ad alcune cose che mi hanno colpito. Penso che abbiamo un'età simile - anch'io sono nato durante gli anni di Reagan e sono stato coinvolto in circoli di attivisti per circa metà della mia vita.

Una delle sfide che ho dovuto affrontare alla mia età riguarda la sensazione che molti membri della mia comunità politica/attivista avessero scelto di dedicarsi ad altre cose nella vita - cose perfettamente normali, come mettere su famiglia, trovare un vero lavoro con ambizioni e possibilità di carriera, comprare casa, ecc. Forse questo è dovuto alla classe di provenienza di molti di coloro che ho considerato compagni, ma non è tutto. In ogni caso, mi ha lasciato la sensazione che i miei

compagni non siano più molto presenti. La comunità politica che avevo a vent'anni è in gran parte frammentata e non è più molto impegnata, almeno per quanto riguarda l'organizzazione no-profit.

Questo mi ha lasciato in questo strano contesto dove sembra che ci siano molte più attività di base e di organizzazione negli Stati Uniti rispetto a quando ho iniziato a fare politica, ma quando mi presento agli eventi e alle manifestazioni mi accorgo che non conosco nessuno ed è difficile entrare in contatto con persone nuove. Non sono il tipo che ama dimostrare le proprie capacità. In realtà non cerco di dimostrare nulla - non sono mai stato uno dei ragazzi fighi, se capite cosa intendo. Comunque, questo ha il prevedibile effetto di farmi sentire isolato e senza radici. È stranamente alienante vedere tante attività incoraggianti e non riuscire a sentirsi completamente parte di esse.

La comunità è l'elemento che ci tiene uniti ed è alla base del movimento. Ciò che spinge le persone a ritornare e a partecipare non è la strategia "corretta", la politica o tutto il resto: è la sensazione di essere parte di qualcosa, di essere accettati, apprezzati, sostenuti, amati. Leggendo la tua lettera, mi sembra che tu stia attraversando un periodo senza compagni attorno a te che ti sostengano in ogni momento - qualcosa che ho potuto capire anche io quando mi sono trovato nella tua stessa situazione.

Dove vivo ci sono un sacco di attivisti, il che dovrebbe rendere facile trovare la comunità di cui ti parlo. Purtroppo c'è anche una sorta di cultura tossica intorno all'attivismo: le persone sono gelose dei loro progetti, o delle loro organizzazioni, e parlano male l'uno dell'altro - mi ritrovo quindi in una città in cui succede molto, ma non sono ancora il benvenuto a partecipare alla maggior parte di ciò che accade. In realtà ho trovato altrettanta, se non maggiore, unità al di fuori dei circoli politici. Ho passato molti anni nelle organizzazioni delle comunità popolari, e, a questo punto, molte

delle persone che mi sostengono sono quelle che ho incontrato per strada, nel mio quartiere. Ne abbiamo passate tante insieme e ci capiamo a vicenda, con una modalità a molti incomprensibile. Tuttavia desidero quel legame più concretamente politico e lotto per trovare la mia collocazione.

In questo contesto è facile criticare l'attivismo che si svolge attorno a me, facendo sì che anch'io svolga un ruolo in quella cultura attivista tossica. A volte, come militante un po' più anziano, sento di essere eccessivamente critico verso le modalità di organizzazioni odierne. Vedo persone che commettono gli stessi errori che noi abbiamo commesso 10 o 15 anni fa, e stronco il loro metodo. È un errore. Non esiste un modo giusto di fare qualcosa, e in realtà dobbiamo essere molto più indulgenti gli uni verso gli altri. Solo perché le persone stanno provando qualcosa che io ho provato in passato, non significa che dovranno affrontare gli stessi problemi o giungeranno alle stesse conclusioni. In realtà, credo sia importante valorizzare e apprezzare chiunque stia cercando di fare qualcosa: il modo in cui agisce è meno importante dell'assicurarsi che sia incoraggiato e sostenuto, anche nei suoi errori.

Stiamo invecchiando, e i nostri giorni di baldoria nelle strade stanno finendo. È giusto che sia così, lasciamo che i giovani portino avanti la fiaccola, avranno comunque una marcia in più. In quanto attivisti anziani, dobbiamo saper fare da mentori. Dobbiamo entrare in contatto con le persone che si stanno avvicinando, che si stanno impegnando. Dobbiamo assicurarci che quando le persone si scontrano con fallimenti o battute d'arresto, non abbandonino, ma rimangano e siano presenti per la prossima ondata di proteste e di lotta. Nella mia vita ci sono state alcune persone così, sono state molto importanti e loro devo il merito di non essersi ritirati in fretta e furia, ma di essere rimaste costantemente presenti per molti anni. Ora spetta a noi essere come loro.

È difficile: a volte mi sembra di conoscere troppe cose. Vorrei essere più giovane e un po' più ingenuo e ignorante. Troppo spesso boccio idee o progetti prima ancora che prendano piede perché penso di sapere come andranno a finire. Credo che in questa equazione manchi una cosa: non si tratta di come i progetti si concludano, ma di come accadono e si manifestano. Siamo tutti coinvolti in un percorso, ed è il processo che è davvero importante. A seconda di come questo si sviluppi, le persone si impegneranno per tutta la vita nell'attività, nell'organizzazione e nella comunità, oppure si ritireranno ed usciranno dalla vita politica. Il nostro compito è quello di assicurarci che, durante il loro coinvolgimento iniziale nell'attivismo, trovino in questo stesso un senso di solidarietà e di impegno che li sostenga per tutta la vita, e che, successivamente, lo diffondano nella loro cerchia. Così facendo, anche noi troveremo quella comunità di cui abbiamo bisogno per sostenerci a vicenda.

Per quanto ne so, questo per me, vuole dire essere non solo reattivi al sistema, va oltre. Questo è ciò che serve per costruire la nostra alternativa di fronte a questo mondo alienante e disumanizzante. Sì, certo, il tempo scorre, la realtà è deprimente, dobbiamo lottare su una scala molto più ampia di quella a cui siamo preparati - l'ho già detto, sappiamo troppo - ma tutto ciò non può essere evitato. Queste situazioni richiedono tempo e se dobbiamo percorrere la strada dell'apocalisse, beh, avremo bisogno più che mai l'uno dell'altro e saremo felici di aver investito il nostro tempo nel costruire legami forti al nostro interno. Il sistema che stiamo combattendo si basa sull'isolamento e sulla lotta reciproca. È importante rendersi conto che il lavoro necessario per creare e sostenere una vera comunità è la resistenza al sistema, importante quanto bruciare una banca durante una manifestazione di piazza, se non addirittura di più.

Non dimentichiamo che le manifestazioni sono teatro, per definizione. Non ci porteranno alla

liberazione attraverso una costante escalation di confronto/scontro con lo Stato. Ci saranno momenti in cui le nostre azioni nelle strade contribuiranno ad aprire spazi dove le persone potranno vedere/sperimentare un modo diverso di relazionarsi, o potranno vivere, anche solo per un momento, un sentimento di libertà. Ma, come dici tu, domani ci si sveglia e si torna alla vita di sempre, ed è quasi uno shock peggiore, una delusione più grande. Immaginate di svegliarvi il giorno dopo e di poter continuare a costruire e organizzarvi con le persone che erano con voi in strada, di poter festeggiare e andare avanti. È questo che sosterrà il movimento per tutta la vita.

Implicitamente, credo che dovremo abbandonare un po' la purezza ideologica. È importante poter conoscere le persone per quello che sono, non per quanto si identificano con un'ideologia, è necessario capire la situazione in cui vivono. Altrimenti non andremo da nessuna parte. Sono sicuro che c'è stato un tempo in cui non eravate anarchici, prima di diventarlo intendo. Non dimenticate quel periodo della vostra vita, tenetelo a mente. Il miglior strumento di "reclutamento" degli anarchici non è l'essere dei pazzi bastardi ideologizzati, ma di avere come modello il tipo di flessibilità, accettazione e libertà implicito nella definizione dell'autonomia. Forse è più facile a dirsi che a farsi, ma il trucco è proprio questo. È passato molto tempo da quando ho pensato che fosse terribilmente importante identificarmi esplicitamente con questo pensiero. C'è un tempo e un luogo per farlo, ma non l'ho trovato molto utile nella vita quotidiana o nei rapporti con il pubblico in generale.

A mio parere è più importante incontrare le persone e sviluppare un rapporto di collaborazione basato sulla fiducia e sul rispetto reciproci. Il resto viene da sé e, anche se ci sono differenze lungo il percorso, è più facile averle in quel contesto piuttosto che farle cessare.

Ok, basta con le divagazioni.

Spero che tu riceva molte risposte positive.

In bocca al lupo.

Wiley

ALCUNE NOTE SU COME NON ARRENDERSI

Anonimo, 2018

A titolo di breve introduzione: mi sono consapevolmente identificato come anarchico da circa dieci anni, e sono stato attivamente coinvolto in altre forme di organizzazione anticapitaliste/antimilitarizzazione/antifasciste/contro il cambiamento climatico, per diversi anni prima di allora. Mentre scrivo sono praticamente del tutto avulso da qualsiasi tipo di scena sociale radicale. Visto più o meno dall'esterno, il movimento anarchico nel Regno Unito non gode di ottima salute, visto che il 2017 si è concluso con un politico TERF e uno dei suoi compagni che sono riusciti a scatenare un conflitto abbastanza distruttivo e mal gestito tanto da portare a far morire la London Anarchist Bookfair.

(Il tema di come gli anarchici gestiscono i conflitti interni è un argomento che meriterebbe sicuramente un articolo a sé stante. Qui mi limiterò a notare di sfuggita che penso che molti degli atteggiamenti e delle qualità che ci permettono di dare un contributo unico alle lotte sociali - un certo approccio "tutto o niente", "libertà o morte", "distruggi tutto" - possano essere davvero distruttivi in situazioni di conflitto interno dove invece potrebbe essere richiesta una certa dose di de-escalation).

Come probabilmente chiunque sia nel giro da più di qualche anno, e probabilmente più di molti altri, avrei avuto più di un motivo per rinunciare a tutto questo. Ecco alcune riflessioni sul perché non l'ho fatto:

**COSA SIGNIFICHEREBBE NON ESSERE
ANARCHICO?
ARRENDERSI**

L'alternativa più ovvia sarebbe quella di arrendersi e accettare il mondo così com'è, sia che si scelga di bollare questa rassegnazione

come un nichilismo ultra-woke e ultra-edgy, sia che si voglia essere più onesti nell'arrendersi, scambiando la bandiera nera con una bianca. Ma cosa significherebbe in realtà?

In particolare, non mi libererebbe da nessuno dei problemi che affronto ora. Non essere anarchico non risolverebbe il problema di dover lavorare per sopravvivere, con tutto ciò che ne consegue. Accettare la legittimità della proprietà privata non aiuterebbe a risolvere il problema dell'affitto per avere un posto dove dormire; dichiarare di amare l'autorità e la gerarchia non eliminerebbe la mia ansia. Tutta la merda di questo mondo, tutte le condizioni che ci hanno fatto diventare anarchici, non scomparirebbero. Resterebbero ancora lì, che scegliamo di affrontarle consapevolmente o meno. E affrontarle consapevolmente è terribile, spesso insopportabile, ma l'alternativa non ha letteralmente alcun vantaggio positivo da recare con sé.

Naturalmente, essere anarchici non è l'unico modo per cambiare il mondo. Una breve considerazione su due alternative popolari:

RITORNO ALL'URSS

Alcuni anarchici a volte dichiarano di voler diventare Leninisti. Nel Regno Unito, il marchio dominante del bolscevismo è stato a lungo il Trozckismo, mentre negli Stati Uniti, a quanto mi risulta, il "marxismo leninismo" di Mao/Stalin ha una visibilità maggiore di quella che abbia mai avuto qui (anche se l'enorme scambio internazionale facilitato da Internet ha probabilmente portato alcuni britannici a credere in questa moda americana - una forma particolarmente strana di imperialismo culturale, forse).

Nel rispondere a queste tradizioni, alcuni punti sono comuni nella critica di entrambe, ma la differenza di prospettiva tra la comprensione della storia del XX secolo da parte degli anarchici e del M-L/"anti-revisionista", in particolare, mi sembra così massiccia che è difficile vedere come qualcuno possa

attraversare questo abisso. Mentre i Trozckisti sostengono almeno di esercitare una critica rivoluzionaria sulla maggior parte delle mostruose dittature che hanno sventolato la bandiera rossa, scambiare l'anarchismo per il marxismo-leninismo significa passare dal voler abolire lo Stato, al cantare le lodi degli Stati monopartitici, governati da singole figure per decenni. Passare dal sostenere gli sforzi della classe operaia, fatti per prendere collettivamente il controllo delle nostre vite, al plaudire alla brutale soppressione militare dei tentativi rivoluzionari da Kronstadt e Gulai-Polye a Budapest. Passare dal riconoscere che i capitalisti liberali e i fascisti sono entrambi nostri nemici ed è possibile combatterli entrambi contemporaneamente, allo schierarsi con i primi per ripristinare gli affari capitalistici trasformando una rivoluzione in una guerra. Passare dall'abolizionismo carcerario ai sogni dei gulag; dal pensare che, in generale, i nazisti sono piuttosto cattivi e che non si fanno accordi con loro all'essere pronti a ingoiare mostruosità come il patto Molotov-Ribbentrop... e così via. In breve, non vedo dove sia l'attrattiva.

Il Trozckismo è più difficile da criticare, perché i difetti dei trozckisti tendono a essere molto più modesti di quelli del "socialismo realmente esistente", e perché ogni gruppo è desideroso di distinguersi da ogni altro, e, quindi, di sostenere che le critiche, le quali possono essere vere per gli altri, non possono essere a questo applicate.

Tuttavia, possiamo notare che questa tendenza si è ripetutamente ritrovata in dinamiche sociali simili a quelle di un culto - non solo nei casi recenti dell'SWP britannico e del WRP prima di esso, o nel percorso eccezionalmente strano del gruppo RCP/Living Marxism/Spiked, o nell'AWL che ha dovuto pubblicare le poesie di merda del suo guru, ma anche in altri casi, come quello dell'SWP statunitense (non correlato) o degli Spartacists. Senza dubbio ci sono trozckisti che insisteranno sul fatto che questi esempi non rappresentano il vero e proprio trozckismo, ma resta da chiedersi come

si possa essere a proprio agio con un modello organizzativo che ha prodotto questi disastri di volta in volta.

Avendo visto i pasticci su piccola scala in cui questi gruppi tendono a trasformarsi, non è difficile immaginare quanti danni potrebbero fare se riuscissero a realizzare le loro ambizioni e a prendere il potere.

Ad ogni modo, se qualcuno che sta leggendo è davvero tentato dall'idea di unirsi a una setta leninista, tutto ciò che posso dire è: fatelo. Se riuscite a mantenere le vostre facoltà critiche anche solo vagamente intatte, dovrete uscirne con una visione della sinistra autoritaria molto più nitida di quella che avevate prima.

Tuttavia, mentre i vari leninismi potrebbero creare delle increspature abbastanza grandi nei piccoli stagni in cui spesso nuotano gli anarchici, c'è un'altra opzione che è molto più popolare: il socialismo democratico o la socialdemocrazia.

ALTRI SALVATORI

Nell' Anglosfera, questa tendenza ha assunto principalmente la forma del Corbynismo e di Momentum/Labour nel Regno Unito, e del fenomeno Bernie e del DSA negli Stati Uniti. Altrove, nei Paesi meno legati a un modello

bipartitico, è stato più probabile che assumesse la forma di un partito completamente nuovo.

Qualunque forma assuma, la sua attrattiva rispetto all'anarchismo è ovvia: rispetto al tentativo di rovesciare ogni singolo governo del mondo intero, vincere qualche elezione sembra un compito molto più facile, ed è difficile non essere d'accordo con chi pensa che le possibilità di usare il potere dello Stato per rallentare un po' la velocità con cui il capitalismo sta distruggendo il pianeta,

debbano essere migliori di quelle di porre f i n e completamente a o g n i dominazione e gerarchia.

Detto questo, la p r e s u n t a praticabilità dell'opzione riformista inizia a essere un po' discutibile quando si esaminano più da vicino i suoi risultati. Dopotutto, non è passato molto tempo da quando Syriza era considerata il fulgido

esempio di come potesse essere una strategia elettorale di sinistra di successo, e di certo la gente ha iniziato a non menzionarlo molto rapidamente. Su un piano storico più ampio, vale la pena considerare che ci sono due esempi di progetti elettorali di sinistra che non hanno abbandonato il loro programma, quando sono stati messi sotto pressione: sono il Fronte Popolare spagnolo degli anni Trenta e il governo di Unità Popolare cileno dei primi anni Settanta. L'esperienza di Syriza da un lato, e



quelle spagnola e cilena dall'altro, hanno fornito alcuni chiari esempi di quali siano stati i limiti storici dei tentativi di cambiare il mondo attraverso le urne, e non ho ancora visto una risposta convincente da parte dei nuovi socialdemocratici su come i loro progetti elettorali siano stati in grado di cambiare il la realtà attraverso il voto.

Non ho ancora sentito una spiegazione convincente da parte dei nuovi socialdemocratici sul come i loro progetti sarebbero in grado di evitare i pericoli della coercizione economica "soft" da un lato, o della semplice forza militare dall'altro.

Ma prima di arrivare a discutere di pericoli su così vasta scala, i progetti elettorali devono prima arrivare a conquistare il potere a livello nazionale. Se riescono a fare qualche passo avanti, ma non abbastanza per governare su scala nazionale, allora rimangono bloccati nella posizione in cui si trovano ora, per esempio, i laburisti britannici, che sono a capo del governo locale in molte aree, ma possono esercitare il loro potere solo entro limiti rigorosamente definiti dal governo nazionale. Così come i politici con buone intenzioni che riescono a conquistare il potere su scala nazionale scoprono di avere le mani legate dalle istituzioni finanziarie internazionali, quelli che riescono a governare solo a livello locale scoprono che le uniche scelte che possono fare sono quelle stabilite per loro dal livello gerarchico successivo.

È qui che si manifestano le contraddizioni del tentativo di cambiare il mondo attraverso le urne: gli ambiziosi "compagni", entrati nell'amministrazione locale scoprono che l'unica cosa loro permessa è attuare un'agenda già consegnata dai bastardi che loro cercavano e cercano ancora di combattere. Potrebbero scegliere se chiudere prima gli asili o le biblioteche, ma la possibilità di prendere decisioni più ambiziose e radicali è già stata esclusa in anticipo. È una situazione spiacevole per loro, naturalmente, ma la cosa peggiore è che chiunque sia coinvolto nello stesso progetto elettorale è poi obbligato a difenderlo - nel

migliore dei casi potrebbe finire per combattere contro di esso per la metà dell'anno, pur continuando a uscire e bussare alle porte per ottenere il voto a favore al momento delle elezioni, poiché non possiamo permettere che l'altro gruppo vinca.

E così, quello che potrebbe sembrare un modo più efficace e pratico per ottenere un cambiamento sociale si trasforma in un trucco crudele, come un desiderio esaudito da una creatura malvagia in una favola, dove il tentativo di usare il potere dello Stato per cambiare il mondo intrappola le persone a ricreare gli stessi problemi di cui, inizialmente, volevano sbarazzarsi.

In breve: l'anarchismo può essere un sogno selvaggio e utopico, ma le altre opzioni - fingere di poter andare avanti così, cercare di costruire una forza rivoluzionaria sul modello top-down di un esercito o di una corporazione, o cercare di sbarazzarsi del sistema giocando interamente alle condizioni del sistema - non sono più realistiche. Qual è dunque la posizione in cui siamo bloccati?

COSA SIGNIFICA ESSERE ANARCHICI PICCOLE VITTORIE

Parte di ciò che mi permette di andare avanti è stare attento a dove concentro la mia attenzione. Certo, ci sono molti problemi per i quali io, o anche noi, non possiamo sperare di fare qualcosa a breve termine, e sarebbe facile diventare fatalisti se ci soffermassimo troppo su di essi. Ma allo stesso tempo, ci sono sempre cose che possiamo cambiare.

A volte otteniamo grandi vittorie - me ne vengono in mente alcune recenti - talvolta tutti i nostri compagni vengono assolti da tutte le accuse, altre non viene costruito un aeroporto. Ma, anche quando non abbiamo queste grandi storie da celebrare, di solito ci sono piccole narrazioni a cui vale la pena prestare attenzione. C'è sempre un gruppo di pagliacci fascisti da qualche parte che è diventato troppo arrogante, ha commesso l'errore di credere

alla propria propaganda secondo la quale l'opposizione era solo un manipolo di studenti sprovveduti, e ha avuto una brutta sorpresa; o un padrone di casa schifoso che pensava di poterla fare franca perché non era abituato agli inquilini che agiscono collettivamente; o un capo che ha sopravvalutato quello che i suoi lavoratori sarebbero stati in grado di sopportare.

Tutto questo potrebbe non essere sufficiente a far crollare il capitalismo e lo Stato, ma in potrebbe essere sufficienti a mantenere viva la speranza, a incoraggiarci ad andare avanti, a combattere un altro giorno.

A questo proposito, vorrei fare un breve cenno ad alcuni gruppi che mi hanno dato motivo di festeggiare: qui nel Regno Unito, la Scottish Unemployed Workers Network, i gruppi per l'edilizia abitativa come Housing Action Southwark e Lambeth, le persone che intraprendono azioni dirette contro i raid contro l'immigrazione come l'Anti-Raids Network, e altri gruppi come gli Angry Workers of the World, la Brighton Solidarity Federation e i sindacati di base UVW e IWGB fanno tutti un buon lavoro umiliando i potenti con una certa regolarità. In Nord America, la Rete di Solidarietà di Seattle e i gruppi che vi si ispirano, Parkdale Organize in Canada e varie organizzazioni sindacali fanno un ottimo lavoro umiliando i potenti con una certa regolarità. Organize in Canada e vari progetti Wob sono stati fonte di ispirazione. E, naturalmente, ci sono vari gruppi antifa in tutto il mondo, qualunque sia il loro nome, che meritano rispetto per aver contribuito a sconfiggere i fascisti ovunque abbiano tentato di organizzarsi.

IL FUTURO NON È SCRITTO

Al di là di questo, c'è il quadro generale, che... sicuramente non è chiaro e speranzoso, ma non credo nemmeno abbastanza stabile e prevedibile da permettere a chiunque di fare previsioni funeste. Il modello centrista, in cui si ipotizza una stabilità del tutto simile a questo

sistema, tanto da poter durare all'infinito, mi sembra molto poco realistico, così come non mi sembrano molto convincenti le varie forme di pessimismo nichilista che giungono a conclusioni simili.

Per quanto mi senta sicuro nel fare previsioni, penso sia lecito affermare che i poliziotti continueranno a uccidere, che la maggior parte di questi omicidi sarà ignorata e che alcuni di essi scateneranno inaspettatamente rivolte come quelle di Ferguson, Baltimora, St Louis o le rivolte inglesi dell'agosto 2011. Questo indipendentemente dal fatto che gli anarchici vi siano coinvolti o meno, ma di certo non può far male la presenza di persone con esperienza nelle rivolte di strada, che si impegnino, condividano le tecniche e si oppongano alla "polizia di pace" e ad altri tentativi di rendere la situazione governabile.

Nel frattempo, la continua incapacità di questo sistema di soddisfare i bisogni delle persone continuerà probabilmente a produrre altri "shock elettorali" come Trump, Brexit e la rinascita del socialismo alle urne.

Il ritmo crescente dei disastri naturali causati dal clima destabilizzerà il tutto ulteriormente. La situazione che si è vista in Siria negli ultimi anni, dove il dominio centralizzato di un singolo Stato è stato frammentato e dove esistono alcuni tentativi di auto-organizzazione autonoma accanto a progetti autoritari che cercano di formare nuovi Stati, mentre varie potenze imperiali in competizione provano ad accaparrarsi il più possibile il controllo. Tutto questo probabilmente si ripeterà altrove.

Come in Egitto, le varie cricche al potere perderanno la loro posizione, ma i movimenti dal basso che li rovesceranno potrebbero finire per essere sconfitti e smobilitati dai nuovi regimi se non hanno un'alternativa rivoluzionaria convincente.

E cosa dobbiamo fare in mezzo a tutto questo? Onestamente, la vostra ipotesi vale quanto la mia. È molto probabile che tutto questo caos

non produca i risultati che desideriamo. È molto probabile che questa società precipiti in un disastro ecologico totale prima che riusciamo a sconfiggerla, e allora chi rimarrà sarà costretto a fare del proprio meglio con quello che resta. È probabile che i conflitti che verranno non saranno alle condizioni che auspicheremo - forse finiremo per combattere per la vittoria di forze che assomigliano di più al PYD rispetto a forze che assomigliano di più a Erdogan, Assad o ISIS. Forse finiremo per essere costretti a stringere un'alleanza tattica con le forze di Mark Zuckerberg per combattere contro quelle di Peter Thiel, chi lo sa?

Sembra molto improbabile che qualsiasi cosa emerga dai prossimi conflitti e insurrezioni possa assomigliare all'utopia anarchica che speriamo. Ma, ancora una volta, non credo che si possa escludere nulla, perché cose che sembravano estremamente improbabili sono già accadute in passato, e cose strane e inaspettate continueranno ad accadere in futuro.

In definitiva, sto solo dicendo che qualsiasi cosa accadrà sarà probabilmente molto diversa da ciò a cui siamo abituati al momento, e che gli scenari che prevedono la partecipazione deliberata di forze e movimenti antiautoritari forti, ben organizzati e militanti saranno probabilmente meno negativi di quelli in cui gli unici attori principali sono vari tipi di autoritari nazionalisti, tecnocratici o religiosi che combattono per il loro turno di governo.

Non è una grande garanzia, ma credo che sia quanto di più vicino a una certezza si possa ottenere. E, almeno a me, sembra abbastanza per cui valga la pena lottare.

*Tutto dipende dal punto in cui ci si trova.
Ma cosa facciamo fino ad allora?*

Secondo me, la risposta dev'essere radicata nella nostra vita quotidiana. Come già detto, il modo in cui il mondo è attualmente organizzato ci causa ogni tipo di problema, che dovremo affrontare nella nostra vita, indipendentemente

che noi ci dichiariamo anarchici o meno. E anche se può essere necessario e grandioso, quando si presenta l'occasione, prendere a pugni i nazisti, affrontare i poliziotti nelle strade o bloccare la costruzione di aeroporti, nessuno fa questo tutto il giorno e tutti i giorni, quindi, ciò che facciamo con le nostre vite al di fuori di questi momenti è altrettanto importante.

La stragrande maggioranza di noi deve ancora affrontare le indigenze quotidiane del lavoro o la negoziazione delle prestazioni sociali. Abbiamo tutti bisogno di un posto dove vivere, che per molti di noi significa essere in affitto, e le espropriazioni che hanno accompagnato la crisi dei mutui hanno dimostrato che anche chi pensava di essere proprietario della propria casa non era così sicuro.

Tutti noi lottiamo contro varie condizioni di salute mentale, ne siamo consapevoli, anche se non lo ammettiamo apertamente. E, naturalmente, la maggior parte di noi dovrà anche affrontare ulteriori oppressioni basate su genere, razza, sessualità, abilità, status di migrante o su qualsiasi altra linea di demarcazione che il sistema riesca a trovare.

È il modo in cui reagiamo a queste situazioni che si presentano nella nostra vita e in quella dei nostri amici a rendere possibile un vero e proprio anarchismo. Ovunque possiamo, dobbiamo provare a combattere i problemi che affrontiamo tramite azione diretta, aiuto reciproco e solidarietà, opponendoci alle soluzioni che prevedono di affidarsi a salvatori e rappresentanti esterni. Certo, non sarà facile - quasi tutto nella nostra cultura è impostato per scoraggiare questo tipo di approccio - ma è la migliore possibilità che abbiamo di mettere in pratica i nostri principi in modo da incidere realmente sulle cose.

È un buon modo per rimanere impegnati anche senza indossare spesso felpe nere con cappuccio, o fare a pugni alle fiere del libro, o qualsiasi altro rituale associato alla sottocultura anarchica.

CONCLUSIONE

Sulla connessione, l'isolamento e la solidarietà dei prigionieri

Probabilmente è ormai chiaro, che questi appunti sono scritti da parte di una persona che attualmente è un po' scollegata dalle scene sociali anarchiche, nella speranza che possano essere utili a chi si trova in una posizione simile. Per concludere, vorrei proporre la solidarietà ai prigionieri come un'attività che potrebbe essere particolarmente appropriata per gli anarchici che si trovano isolati per qualsiasi motivo.

Per cominciare, mentre la maggior parte dell'attività anarchica ha un obiettivo specifico (bloccare una marcia nazista, chiudere un'attività commerciale o un nodo di trasporto, o altro), e le connessioni create attraverso tale attività sono una sorta di bonus secondario, nel lavoro di solidarietà dei prigionieri la creazione e il rafforzamento delle connessioni è essa stessa un obiettivo primario. La funzione repressiva delle carceri consiste anche nell'isolare le persone, e la reclusione in isolamento, dove molti ribelli tendono a finire, rafforza questa situazione. Se le persone all'esterno possono creare e mantenere un legame con qualcuno all'interno, di per sé questo è un colpo al sistema carcerario. Questa connessione può anche essere qualcosa che aiuta a sostenere la persona "libera", sia dandole un legame diretto con le ribellioni in corso e i conflitti con l'autorità in un momento in cui non c'è molto altro da fare nella sua zona, o anche solo aiutando in generale il bisogno umano di base di sentirsi in contatto con altre persone.

Si tratta inoltre di un ambito accessibile agli anarchici solitari in un modo in cui molte altre cose non lo sono, perché anche alcune delle attività notturne più clandestine funzionano meglio se si ha almeno un'altra persona a fare da palo, mentre l'atto più elementare di solidarietà tra prigionieri è scrivere una lettera o un biglietto, che si può sicuramente fare da

solli. Anche telefonare o inviare e-mail alle autorità carcerarie per chiedere loro di fare qualcosa o di smettere di fare qualcosa, è qualcosa che si può fare senza bisogno di un gruppo di affinità.

Infine, senza voler scoraggiare nessuno, vale la pena di riflettere sull'eventualità di essere inseriti in liste di sorveglianza e simili. Non so esattamente come funzionino questi sistemi, ma se siete in corrispondenza, per esempio, con qualcuno che è stato preso di mira dall'FBI, è probabile pensare che ci siano buone probabilità che anche voi veniate segnalati come persona di interesse.

A seconda dello stadio di burnout in cui vi trovate, se attualmente non state facendo nulla che la polizia possa reputare interessante e non pensate di iniziare a farlo in futuro, potreste non dovervene preoccupare; ma se preferite prendere qualche precauzione di base, il nome con cui firmate la vostra lettera non deve necessariamente essere il nome con cui vi conosce lo Stato, la banca o i vostri datori di lavoro. Se vicino a voi* c'è un squat, uno spazio radicale, un infoshop, uno spazio libertario, un ufficio del Wob o qualcosa di simile, potreste chiedere loro se va bene indicare il loro indirizzo di recapito e far sì che vi inoltrino la posta; oppure, in caso contrario, potreste pensare se avete amici o parenti che sono vagamente solidali con le vostre idee, ma che vivono una vita sufficientemente tranquilla da non essere preoccupati dall'idea che il loro indirizzo finisca in qualche archivio.

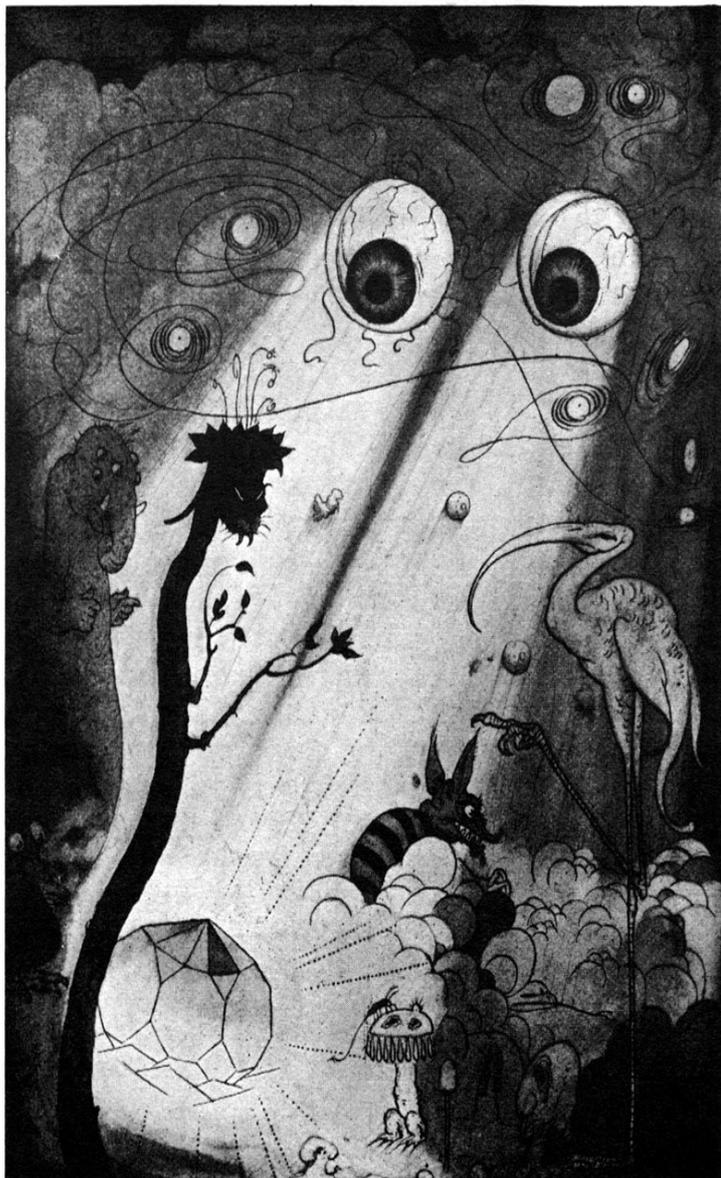
La verità è che non conosco il mondo circostante abbastanza bene da concedermi un momento di certezza. Certo, mi illudo in molti momenti, perché la portata del caos che mi circonda è al di là della comprensione. Ma se mi chiedete che senso ha intraprendere i piccoli atti di resistenza che trovo alla mia portata, devo ammetterlo:

“Probabilmente non è nulla, ma forse è tutto”.

E queste sono le probabilità migliori che posso aspettarmi se ho l'abitudine di credere in cose preoccupanti come la libertà. Forse non saprò mai i risultati di ciò che facciamo, ma mi è difficile credere che possano essere peggiori di quelli che avremmo ottenuto se non avessimo fatto nulla.

Pat the Bunny

**Nota degli editori: suggeriamo di consultare il vostro gruppo antirepressione locale, come la Croce Nera Anarchica. In genere hanno a disposizione indirizzi di ritorno come caselle postali che vengono utilizzate specificamente per corrispondere con i prigionieri e per evitare di essere rintracciati.*



ALCUNE RIFLESSIONI DI UN COMPAGNO AMERICANO

Anonimo, 2018

La domanda su cosa significhi “rinunciare” o “rimanere impegnati” è presente in entrambi gli appelli per questa pubblicazione. Le risposte date sono diverse. Una risposta suggerisce l'importanza di non cambiare le proprie posizioni personali. C'è anche una discussione sull'importanza dell'azione. Parli di essere deluso dagli eventi attuali e dalle azioni anarchiche, di sentirti depresso/senza speranza riguardo alla questione rivoluzionaria, e a volte colleghi questo direttamente a un senso di fallimento personale o di debolezza legato alla tua capacità di continuare a mantenere le posizioni anarchiche e a credere che siano le più corrette. Questi aspetti sono certamente in relazione tra loro, ma cercherei di non considerarli necessariamente la stessa cosa. In altre parole, essere depressi, provare un senso di disperazione per le possibilità di cambiamento rivoluzionario, ecc. non è necessariamente la stessa cosa del decidere che l'anarchismo o le sue posizioni di base sono sbagliate. Si tratta di una tensione differente, in cui qualcuno mette in discussione l'anarchismo stesso, chiedendosi se abbia tutte le risposte o se sia il più efficace. Si possono sperimentare entrambe le situazioni allo stesso tempo, ma credo siano diverse e non andrebbero accomunate. Quindi forse, come dici nel testo, Se la mente ti dice che le varie azioni sembrano un vicolo cieco e che il movimento non va da nessuna parte, non è detto che sia in contrasto con il cuore, che ti dice che l'anarchismo è giusto. L'anarchismo non è sbagliato solo perché le altre cose associate ad esso sono deludenti. Se è sbagliato, dovrebbe esserlo nella sua espressione più pura, come idea. Ci sono molte idee o movimenti storici, per esempio, che

potremmo analizzare e affermare che “avevano ragione” anche se di quelle idee o movimenti non esiste un solo partecipante in vita.

Questo ci porta a domande interessanti e spinose. Si tratta di questioni relative al fatto se noi, o chiunque altro, meritiamo la definizione di anarchico. Possiamo immaginare di portare avanti oggi la stessa lotta degli anni passati? Possiamo tracciare un lignaggio legittimo, esattamente come fanno i praticanti di Jeet Kune Do che giudicano la legittimità del loro maestro in base a quanto è diretta la loro discendenza da Bruce Lee? Vedo già molte teste scuotersi leggendo queste parole, ma credo che si tratti di domande importanti per chiunque sia preoccupato che la nostra parola venga rubata o usata in modo inappropriato. Al di là di ciò che possa piacere o meno, l'identità anarchica è legata a un insieme di idee, testi, storie, movimenti e azioni. Ma no, obietterai, l'anarchia significa semplicemente assenza o rifiuto della gerarchia e quindi può essere applicata a tutto ciò che la riguarda! Ti capisco, caro compagno, ma l'uso che fai della parola ha tutto a che fare con l'utilizzo che ne fece Proudhon per primo in senso positivo e autoidentificativo. Molte delle idee di Proudhon sarebbero derise dalla fiera del libro secondo gli standard anarchici di oggi, ma anche i suoi critici più feroci devono ammettere che le loro idee si sovrappongono abbastanza alle sue da poter continuare a usare le sue parole, piuttosto che trovarne di nuove, cosa sempre possibile. Naturalmente, come sappiamo, l'anarchismo non si è esaurito lì, ma è stato costruito da molti pensatori e altrettanti attori. Possiamo quindi definirci anarchici accanto ai grandi pensatori, protagonisti e movimenti che hanno fatto lo stesso? È sufficiente essere un simpatizzante o un sostenitore delle idee anarchiche o dobbiamo essere all'altezza dell'etichetta?

Compagno 1: “Non si diventa anarchici leggendo un libro, si diventa anarchici nelle strade”.

Compagno 2: “Un bel pensiero, ma un quartiere commerciale distrutto a Seattle è uguale all'esercito di Makhno?”.

Compagno 1: “È una domanda giusta, ma questo non ci porta a un'altra strada problematica, in cui le azioni vengono giudicate in base al loro livello di distruzione sulla piramide della bontà, dove l'azione più bassa è incollare una serratura e il fiore all'occhiello è l'assassinio di un governante nazionale? Non è forse più complicato di così?”.

A questo punto i compagni restano seduti per un attimo, in silenzio, sentendosi entrambi dei radicali da poltrona, mentre ripercorrono velocemente un catalogo mentale delle loro storie radicali personali. Nessuno di loro ha mai radunato un esercito anarchico o assassinato un grande tiranno. Il secondo compagno si sente un impostore, mentre accusa implicitamente l'altro. Il primo compagno accetta tacitamente la logica del secondo e la struttura stessa della sua risposta nasce come difesa e di giustificazione, portando entrambi a chiedersi perché non sono stati all'altezza dei loro ideali. Entrambi, nel loro senso di colpa, sentono il peso della responsabilità personale per aver portato avanti una grande narrazione e, identificandosi con essa, hanno proiettato su se stessi i suoi fallimenti. In un luogo e in un momento in cui c'è poco movimento, questa sembra essere una cosa ancora più sensata da fare.

È facile pensare che l'anarchismo sia giusto e allo stesso tempo non avere speranza nelle sue possibilità. Se la pensi così così, alla lunga, la domanda è: cosa vuol dire essere anarchici se l'anarchismo sente di non poter essere tale? Sei un iconoclasta, non al passo con la società e con la maggior parte degli altri intorno a te. Per certi versi può essere sexy ed eccitante, ma con il tempo può anche essere stancante. L'anarchismo non rivoluzionario tende, soprattutto nelle sue concezioni nordamericane, a capovolgere questa dinamica e ad affermare che la trasformazione sociale rivoluzionaria non è mai stata l'obiettivo in

primo luogo e non è nemmeno auspicabile per X e Y ragioni. L'anarchico rivoluzionario senza speranza direbbe: "Non c'è speranza all'orizzonte, ma è nostro dovere lottare per le ragioni X e Y, quindi dobbiamo lottare e fallire perché è la cosa giusta da fare" o, in alternativa e in modo più ottimistico, "Non sappiamo mai dove una scintilla farà scoppiare un incendio più grande, quindi tutto ciò che possiamo fare è continuare a produrre scintille finché non si accende qualcosa". Non sappiamo quale sia la verità per quanto riguarda la strategia di vita o di lotta. La vita ci presenta troppe scelte e ci richiede di prendere innumerevoli decisioni costanti per poter dire quali sono importanti e quali no. Probabilmente penso non ci siano abbastanza scelte e strategie nella lotta anarchica e che una buona strategia per il XXI secolo debba ancora essere scritta o forse è già stata scritta e noi non la stiamo seguendo. Essendo il futuro sconosciuto, è difficile prevedere quali siano le scelte giuste ora.

Dalle interviste fatte ai partecipanti della rivoluzione algerina, è emerso più volte che, sebbene negli anni Cinquanta la colonizzazione avesse regnato sovrana per oltre 120 anni, molti fattori rendevano quel momento quello giusto per una rivoluzione e c'era la sensazione collettiva che fosse arrivato il momento per spingere verso la sua realizzazione.

In un certo senso sono d'accordo sul fatto che il momento perfetto è sempre l'immediato (adesso), ma credo che esista un tempo giusto per certi progetti e movimenti, quando questi hanno raggiunto il loro massimo potenziale. A volte mi sento come se fossi nato in un periodo sbagliato, troppo tardi per la Rivoluzione spagnola, troppo tardi per gli anni Sessanta, troppo tardi per il movimento no-global, essendo diventato maggiorenne nella lunga scia della repressione post 11 settembre, forse durante il periodo più controrivoluzionario della storia americana. O a volte penso di essere nato nel posto sbagliato.

Sarei dovuto nascere in Italia, in Grecia, ecc. Poiché il futuro non è scritto, è difficile dire con certezza che siamo arrivati "troppo tardi", che c'era una possibilità e l'abbiamo persa, ma a

volte mi domando anche questo. Mi chiedo invece fino a che punto i partigiani della Comune di Parigi del 1871 guardassero con nostalgia alle rivoluzioni del 1848, quando tutto sembrava possibile. Naturalmente tutte queste lotte sono fallite, quindi si potrebbe sostenere che i tempi erano sbagliati per tutte, anche se si sono avvicinate più di quanto abbiamo fatto noi. Nei "Commenti alla società dello spettacolo", Debord conclude che lo spettacolo è probabilmente diventato troppo profondamente integrato per essere combattuto. "Non rimane nulla, nella cultura o nella natura, che non sia stato trasformato e inquinato secondo i mezzi e gli interessi dell'industria moderna". In sintesi, abbiamo avuto una possibilità, l'abbiamo sprecata e non l'avremo mai più. Con il passare del tempo tendiamo ad accumulare più domande che risposte. È così che si dovrebbe interpretare questo scritto, come una serie di pensieri e di domande, piuttosto che di risposte.

DIAMOCI DA FARE!

Anonimo, 2018

"Siamo dei vecchi anarchici ormai", mi ha detto una volta un mio amico. Non so se sono vecchio, ho solo trent'anni. Potrei dire che sono un millennial che sta invecchiando. Ma la verità è che sono stato un anarchico per più della metà della mia vita. Ho iniziato a "radicalizzarmi" alla fine del movimento antiglobalizzazione, durante l'ondata di manifestazioni contro la guerra mi sono trovato nel mezzo di vetri rotti e scontri di strada, dove ho incontrato per la prima volta altri anarchici con le bandiere nere. Come ha detto un altro amico, la generazione da cui provengo, nata a metà degli anni Ottanta, a differenza di molte altre, fa queste azioni da molto tempo, mentre quella dei nostri genitori è stata coinvolta nei movimenti sociali solo per pochi anni.

Ci sono stati alcuni momenti nella mia vita in cui mi sono sentito finito, o completamente

esaurito, o anche completamente nichilista. Ma qualcosa mi ha sempre riportato nel movimento. Alla base di ciò credo vi siano diverse questioni. Innanzitutto, la situazione dal punto di vista politico, sociale, ecologico ed economico sta peggiorando. La classe politica ha tendenze mortali ed è limitata dalla sua incapacità di concepire uno stile di vita diverso e dalla fondamentale paura che le persone possano controllare le proprie vite. Tuttavia, man mano che le cose peggiorano, sempre più persone si rivoltano contro il sistema. Se c'è un barlume di speranza nell'elezione di Trump, è la dimostrazione di quanto la gente voglia qualcosa di diverso e che si stia rivolgendo al di fuori del mainstream neoliberista. Allo stesso tempo, dobbiamo tenere presente che la vera maggioranza, silenziosa, non ha votato nel 2016, rifiutandosi di sostenere i due politici in ballo. Dicono che anche negli Stati in bilico, le persone che non hanno votato per nessuno (ma hanno comunque espresso il loro voto su questioni locali) sono più numerose di quelle che hanno votato per Trump o per la Clinton. In breve, siamo noi la maggioranza, non loro.

Uno degli aspetti che mi entusiasmano al momento è che il movimento anarchico si trova in una fase in cui tutte le sezioni del movimento sono piuttosto attive. Ci sono persone che si organizzano nei posti di lavoro, altre che lottano contro gli oleodotti, altri ancora che si organizzano contro l'Alt-Right; c'è un crescente movimento insurrezionale nelle carceri, e una nuova ondata di attività degli occupanti delle case e di scioperi degli affitti, abbiamo una presenza nei campus che sta crescendo - e soprattutto, le persone rispettano il contributo altrui. Non sono un membro della IWW, ma rispetto moltissimo il movimento dei lavoratori. Non vivo vicino a un oleodotto, ma sostengo totalmente tutto quello che stanno facendo coloro che si battono contro. Inoltre, non tutti sono coinvolti nell'organizzazione Antifa, ma ognuno capiscono la necessità di questa lotta, nel proteggere noi stessi e le nostre comunità.

Se c'è qualcosa che non riusciamo a fare è introdurre nuove persone nel movimento al

ritmo necessario. In passato, la gente entrava nei circoli anarchici molto lentamente. Ora viviamo in un'epoca in cui dobbiamo accelerare questo processo. È necessario trovare il modo di far entrare nel movimento altre persone, di analizzarle e di vedere se sono adatte. I gruppi chiusi e pseudo-cospiratori non ci porteranno lontano, e se non riusciamo a combinarli con punti di ingresso in superficie che permettano di essere coinvolti, significa che stiamo gettando via le persone valide.

Un'altra cosa a cui tengo è una maggiore discussione e condivisione intergenerazionale di conoscenze e risorse, motivo per cui sono contento che questo progetto sia stato realizzato. Per esempio, pensiamo a tutte le cose che sono successe negli anni '90, dall'ELF che di notte incendiava tutto all'ARA, dal tree-sitting di massa al movimento anti-globalizzazione. Sono successe molte cose, ma che fine hanno fatto quelle persone? Alcune sono ancora in circolazione, ma molte non più. Sarebbe bello entrare in contatto con loro e riportarli qui con noi.

Ovunque stiamo assistendo a un afflusso di nuovi gruppi in grado di commettere errori stupidi che non dovrebbero essere fatti. A loro volta, i gruppi più vecchi chiudono i ranghi e tagliano fuori le persone. Dobbiamo trovare il modo di condividere gli insegnamenti e renderci tutti più forti e intelligenti. I prossimi 20-30 anni potrebbero determinare la sopravvivenza dell'umanità fino al 2100. Inoltre, il gruppo è in grado di gestire il proprio lavoro in maniera più efficiente.

Diamoci da fare.

CONOSCERE I LIMITI

Anonimo, 2018

Negli ultimi sedici anni ho vissuto con un'ansia quasi costante. Suppongo che parte di questa sia autoinflitta, o semplicemente, e sfortunatamente, ereditata. Tuttavia, la maggior



parte di queste strazianti emozioni quotidiane è da attribuire alle imposizioni e agli ostacoli che la società ha creato.

Sono stato recluso per 20 mesi durante la mia fase adolescenziale più critica. Non si trattava di un carcere minorile tradizionale, mi ha distrutto interiormente (il che, essenzialmente, era il loro obiettivo). Ma ha schiacciato il mio spirito non nel senso che ho perso i miei desideri rivoluzionari o le mie frustrazioni (dato che già mi identificavo come anarchico, venivo sostenuto come prigioniero anarchico dall'esterno e punito come prigioniero anarchico dall'interno), ma ha schiacciato il mio spirito nel senso che mai avrei potuto sperare di trovare soddisfazione o realizzazione in una società che aveva potuto creare un luogo così instabile e un'esperienza così terrificante per me.

Sono stato abusato, umiliato, disumanizzato e manipolato a un'età così immatura che sono sorpreso di essere quel che sono oggi, di essere in grado ancora di esistere.

Quando sono stato rilasciato, mi sono rivolto alla comunità anarchica che in qualche modo mi ha fatto sentire speciale e diverso dagli altri delinquenti. Sentivo di essere dentro questo istituto a causa della mia scelta di lottare contro le norme e le aspettative sociali coercitive. Sentivo anche che mi avrebbe accolto una comunità che si sarebbe presa cura di me quando sarei stato finalmente rilasciato. Al momento del rilascio ero ancora un bambino. La comunità a cui mi sono rivolto per un certo periodo mi ha accolto. Questo finché la mia esperienza traumatica non fu più argomento di discussione nei gruppi di sostegno ai detenuti. In molti casi coloro che mi avevano sostenuto, una volta incontrati all'esterno, non erano d'accordo con alcune delle mie idee politiche.

In ogni caso, mi sono rivolto a una comunità che credevo si sarebbe presa cura di me, e intendevo ricambiare con la stessa disponibilità. Mi appassionava così tanto questa comunità astratta da darmi forza e speranza quando ero dentro. Essendo così giovane e inesperto come anarchico, ho usato la fantasia per superare quei giorni e quelle notti traumatiche. Ho immaginato migliaia di membri appartenenti a un movimento che non avevo ancora incontrato, ma che condividevano questa incredibile solidarietà. Questa comunità è stata per me un ideale, tanto quanto la mia politica che mi ha spinto a essere forte durante l'orribile furto della mia giovinezza da parte dello Stato. Entrambi mi hanno permesso di sopravvivere a questa prigionia, ma senza mai accettarla veramente o cedere a condizionamenti più profondi e/o aspettative autoritarie.

Dopo il mio rilascio, ho abbandonato la scuola e ho viaggiato da un posto all'altro, tentando di rassicurare me stesso sulla mia appartenenza a qualcosa di più grande di me, e sul fatto che l'idealismo giovanile con cui avevo superato questo momento era radicato in una realtà che andava al di là dei meccanismi di adattamento della mia mente e del mio cuore. Per certi versi l'ho scoperto, per altri sono rimasto profondamente deluso.

Quando mi sono organizzato meglio, ho lavorato a progetti che richiedevano di essere incredibilmente sociali, facendo cotroinformazione, spingendosi all'estremo per sostenere i prigionieri o creando nuovi esperimenti antirepressivi. Non ho mai abbandonato la rabbia o l'odio verso questa società, agendo di conseguenza.

Tuttavia, con il tempo, ho dovuto abbandonare la scena per diventare un rivoluzionario più attivo. Ho iniziato a crescere e ad assumermi la responsabilità di essere una persona senza alcun privilegio di classe. Quest'ultima esperienza può essere molto isolante (se non ti dai da fare non mangi, e io non sono mai andato all'università, né ho mai finito le superiori). Con il tempo, grazie a questa transizione, imparai a riconoscere le persone che in qualsiasi momento potevano tornare a godersi il privilegio dell'aver una famiglia che economicamente li sosteneva, potevano abbandonare il conflitto e appropriarsi facilmente di una vita di abbondanza e convenienza. Nel corso degli anni mi sono lentamente reso conto che non solo non avevo questa possibilità, ma che mi ero brutalmente allontanato da coloro che vedevo in una simile posizione (soprattutto se non erano stati sinceri con me). Ma avevo già esagerato abbastanza. Mi ero messo in questa situazione di merda per tutta la vita.

Ho trascorso anni restando fedele alle mie parole, agendo con passione per sostenere i compagni in lotta. Le conseguenze legate alla mia controversa decisione di intraprendere la strada dell'anarchia cominciarono a farsi sentire. Proprio durante il picco del Gran Giurì, sono stato molestato e intimidito dallo Stato: indipendentemente dal fatto che io fossi innocente o meno, iniziò un processo intensivo per spaventarmi utilizzando le tattiche intimidatorie a sua disposizione.

Inizialmente era meglio perché ero distante dalle loro grinfie. Successivamente molte spie e altrettante persone stupide hanno reso le cose più difficili (senza fare nomi, le mie misure

di sicurezza avrebbero impedito allo Stato di conoscere la mia identità e i miei progetti, ma spie e accademici idioti che si associavano al mio movimento mi hanno esposto). Conseguentemente sono stato costretto a stravolgere la mia vita. Poi la situazione si è calmata, per poi accadere di nuovo, in seguito placarsi, poi ripetersi. Ogni volta che le intimidazioni ricominciavano prosciugavano le mie risorse, rovinavano il mio lavoro, influivano sulla mia vita personale, portandomi a bere e facendomi incamminare sul sentiero della paranoia in direzione della pazzia (specialmente quando si trattava dei mandati di comparizione del Gran Giurì, le minacce poco chiare, o quando gli avvocati si riducevano a essere meri terapeuti, perché non sapevano bene nemmeno loro cosa sarebbe successo)*. Effettivamente avrei dovuto prevedere tutto ciò. Come avrei potuto aspettarmi uno scenario differente? Questo è ciò che significa essere un anarchico. Sono il nemico dello Stato, e questo mi darà sempre battaglia, non gli costerà nulla, solo per me sarà un prezzo da pagare. Aspettarmi qualcos'altro implicherebbe che io pensi di avere dei diritti, o che io creda nella santità dell'ingannevole giustizia statale.

In questo caso, scegliere di andare avanti significa rimanere fedele a me stesso come anarchico e difensore di un movimento che forse è definito come una comunità, forse come una tensione, forse come una scena, in ogni caso, qualcosa che valga la pena di difendere, indipendentemente dallo stress, dai disagi o dalla prigione. La maggior parte delle persone che erano lì a sostenermi non erano i cosiddetti compagni e membri autoproclamati di questo movimento. Erano amici che ho avuto la fortuna di incontrare nel corso degli anni, che hanno legato con me a livelli più profondi della retorica superficiale. E, discutendo con altri che hanno affrontato stress simili, ho sentito che molti di loro hanno vissuto la stessa esperienza. Solo poche delle persone che ho supportato finanziariamente oppure ho affiancato mentre erano colpiti dalla repressione si sono fatte avanti per aiutarmi davvero quand'era necessario.

E queste poche persone, che appartenevano al cosiddetto movimento, molto probabilmente hanno fatto leva su un'amicizia personale preesistente più che sulla solidarietà rivoluzionaria. Tuttavia, le persone che erano lì, quelle che mi hanno aiutato con denaro o semplicemente con un sostegno emotivo, o che mi hanno mostrato pazienza e comprensione, erano compagni a un livello più profondo.

Il mio odio per questa società e le sue istituzioni dominanti e sfruttatrici è esplicito ed onesto. Sebbene io voglia evitare l'accettazione di qualsiasi ideologia, posso certamente essere percepito come un anarchico in tutto e per tutto, e questi legami con persone al di fuori del movimento anarchico americano, solitamente

d o m i n a t o
dall'incestuosa
classe media, sono
stati il risultato di
una reciprocità di
rispetto e amore.
Nessuno poteva
essere mio amico
senza condividere il
disprezzo, in un
modo o nell'altro,
per la presenza
quotidiana dello
Stato o per la lotta
permanente di
sopravvivenza del
capitalismo. Ho

costruito relazioni con persone che non rientrano nelle linee guida, nelle limitazioni di una scena politica, o nelle modalità di organizzazione di varie stronzate hippy della classe media. Ho trovato legami informali di amore e rispetto, basati su ciò che ero come anarchico, che mi hanno aiutato nel momento del bisogno.

Non stavano facendo nessun'azione antirepressiva, ma agivano in solidarietà con me sulla base dei nostri legami, molto più in profondi di qualsiasi logica che permea l'attivismo. Erano motivati dal rispetto per chi ero e per chi sono, cioè un anarchico in questa

società, un compagno che conserva la tensione e la passione disperata di fronte a una realtà coercitiva che non ha creato, alla quale non ha acconsentito e nella quale non ha scelto di nascere. Molti dei miei amici erano gay, di colore o provenienti da ambienti poveri. Queste persone si sentivano come me in merito a questo sistema. Inoltre, gli piaceva molto l'idea di un'umanità non divisa. Questo legame mi è sembrato più reale di qualsiasi altro che avrei potuto creare con un gruppo di persone che ero costretto a incontrare attraverso un movimento concentrato su pratiche monotone invece che su conflitti informali e continui e su incontri spontanei di solidarietà rivoluzionaria.

Forse non ho contato sulle persone giuste.

Forse il movimento mi ha deluso. Forse entrambe le cose. Ho incontrato molte persone meravigliose e stimolanti del movimento, anche se non ce ne sono molte negli Stati Uniti e ancor meno all'estero. Ma dobbiamo sempre essere onesti, anche quando incontriamo persone che pensiamo siano



nostri compagni in un paese straniero. Eppure queste relazioni non sono in alcun modo più importanti di qualsiasi altra che ho creato. Perché non sono un attivista. Sono un anarchico, la mia frustrazione e il mio desiderio si manifestano nella vita di tutti i giorni, indipendentemente dal fatto che siano materiali o emotivi. Non c'è separazione tra la mia vita personale e la vita politica. È nell'odio che provo quando vado a lavorare, o nella mia costante disconnessione dai percorsi che mi si presentano davanti, per i quali mi aspettano solo disagi quando li abbandono. Sono arrabbiata perché non mi aspetto che il movimento sia lì per me, a meno che non sia in

prigione per un lungo periodo (e penso anche che dovrebbe essere un problema più grande e ricevere più risorse). Ma il movimento è carente anche da questo punto di vista. Ci sono alcune persone impegnate che sostengono i detenuti, e io sono una di loro. Ora sono disposto a fare di più, ma sono stato condizionato dal fatto di essere riuscito a sopravvivere a questa vita.

Bisogna ricordare, nonché il punto di questo sproloquio, è che non bisogna mai rinunciare all'anarchia solo perché non sta funzionando. Il problema non è che l'anarchismo come modo di affrontare questa terribile società sia sbagliato, ma che dobbiamo affidarci a piccoli gruppi e relazioni che esistono solo grazie alle nostre idee condivise, invece di cercare di creare esperienze reali che ci aiutino a combattere le nostre lotte.

Se non fossi stato anarchico, non avrei stretto legami così forti con persone che mi hanno davvero sostenuto e che sono tra le persone più straordinarie del mondo. I sentimenti che stanno alla base del mio percorso come anarchico sono sentimenti accessibili che vanno oltre la teoria e sono accessibili a persone che non provengono dalla politica o dai cosiddetti movimenti.

Mi sono reso conto che molte persone sono disoneste, che non posso fare affidamento sul movimento nel quale pensavo di essere sostenuto dopo aver subito il furto della mia giovinezza da parte di un'istituzione orribile, né posso dimostrare di essere al sicuro mentre lo Stato mi punisce. È stato difficile accettarlo, ma mi ha fatto capire che mi devo far forza con il sostegno di persone che capiscono le mie lotte. Faccio parte di un gruppo di persone che stanno lottando, e non bisogna mai arrendersi.

Non dobbiamo mai stare troppo tranquilli e non preoccuparci di ciò che sta accadendo: non è colpa dell'anarchismo se lo Stato sta facendo ciò che sta facendo. Non dobbiamo nemmeno mettere in discussione il nostro impegno nel movimento. Dobbiamo ricordare che la lotta non finisce mai e che anche le parti più sorprendenti delle nostre vite e dei nostri

legami possono deluderci perché questa terribile civiltà è diventata parte delle nostre vite.

Attualmente la mia vita è più tranquilla, ma a causa di anni di lotta, è un po' disordinata. Mi sposto dappertutto, schizofrenico nel sopravvivere come adulto, nel sopravvivere come anarchico e nel trovare le connessioni necessarie tra le due cose (posso aggiungere che avendo vissuto una vita di crimini e approcci clandestini al commercio, la situazione a lungo termine è tetra per me). Ma le persone che mi amano, perché sono un anarchico in lotta, ora ci saranno. E questo mi fa andare avanti. Questo mi impedisce di tradirmi, di fare la spia, di non rispettare alcun protocollo stabilito prima della repressione, perché una violazione della mia integrità di anarchico sarebbe una violazione dell'integrità di coloro che hanno scelto di amarmi stando al mio fianco, dandomi fiducia. Questo è un vero e proprio attacco all'alienazione sociale nella nostra vita quotidiana. Un vero passo avanti per uscire dalle dinamiche di scena o subculturali ed essere una forza permanente per il movimento rivoluzionario.

È fondamentale non confondere le nostre delusioni nei confronti di individui, cricche o scene con le delusioni nei confronti dei nostri desideri rivoluzionari o dell'anarchismo stesso. Dobbiamo imparare da queste cose che ci portino a scoprire nuovi modi per continuare a combattere. Non sarà facile, ma la lotta viene definita dalla sua complessità e precarietà. La lotta è tanto individuale quanto sociale, e viceversa. Dobbiamo trovare un equilibrio e ricordare le tragedie e i traumi dell'alienazione a cui siamo sottoposti in questa società prima di provare ad arrenderci così facilmente. È indispensabile tracciare dei confini per capire cosa significa rinunciare. Fare un passo indietro, o avere bisogno di concentrarsi sulla propria sopravvivenza quando si tratta di lavoro e così via non significa operare contro i movimenti e le lotte. Scegliere di concentrare i nostri sforzi in progetti percepibili come più sicuri dopo anni di stress e traumi dovuti alle

minacce dello Stato non significa scegliere di collaborare con il governo, o vedere le nostre delusioni come un terreno per aggrapparsi alle ideologie liberali, attiviste o fasciste.

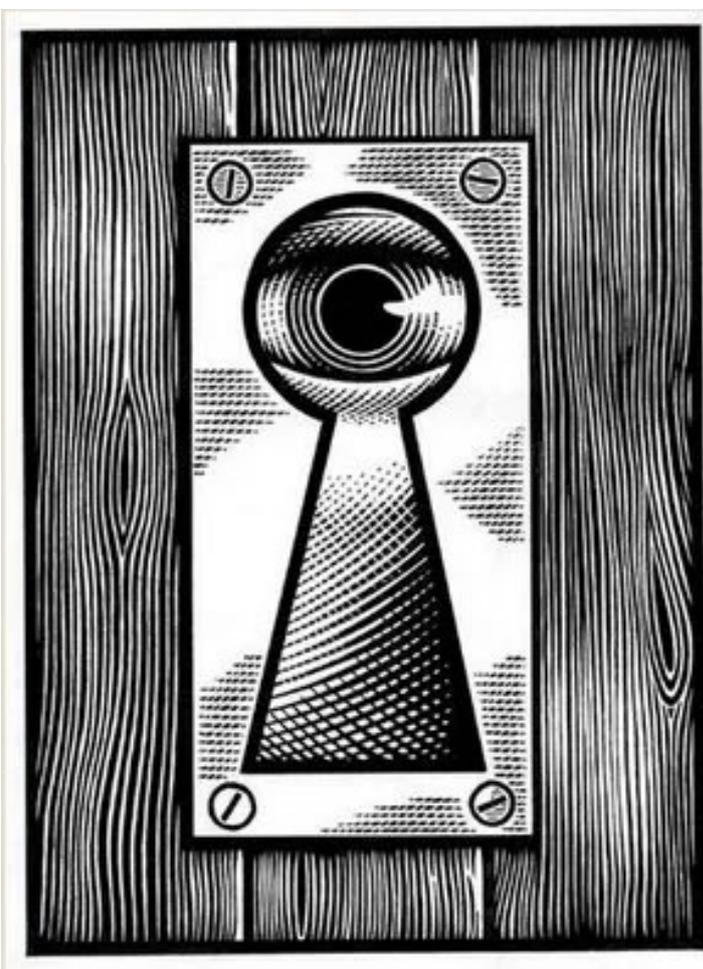
Come anarchici abbracciamo la negazione totale della società così come la conosciamo, poiché basata sul dominio perverso e schiacciante (non che siamo aperti a qualsiasi tipo di dominazione), sostenendo allo stesso tempo la sua distruzione e facendo ciò che possiamo per aumentare le tensioni e la resistenza. Preservare la nostra negazione in ogni momento è una lotta in sé. Una lotta che va condivisa con le persone che amiamo e che va costantemente compresa o contemplata così da contrastare il soccombere all'oscurità dell'apatia o dell'accettazione. Detto questo, vorrei dire che scegliere di essere un anarchico significa scegliere di essere in lotta perenne. Questo può non essere sempre e solo contro lo Stato. Può accadere anche nella vita di tutti i giorni, nelle tragedie della quotidianità.

È scegliere una posizione controversa che non lascia spazio a quei tipi di attivismi e attivisti che separano la vita dalla resistenza, o meglio, che fanno della lotta un hobby.

Dobbiamo cercare di costruire legami più profondi con le persone, basati su una vera affinità e non su un'ideologia condivisa o una retorica superficiale. Dobbiamo giudicarci l'un l'altro in base a ciò che facciamo, ancor più di ciò che diciamo. Dobbiamo evitare di essere competitivi l'uno con l'altro, e cercare di raccogliere gli errori altrui per mantenere forte la nostra solidarietà. Chi ha bisogno e merita un aiuto in più deve ricevere maggior attenzione. Dobbiamo essere scettici quando riponiamo la nostra fiducia, ma, quando decidiamo di fidarci, non discernere frammentandola nelle definizioni "questo è un mio amico e questo un mio compagno". Perché queste sono le basi per una comunità informale più ampia, che è più forte di qualsiasi scena incestuosa di stronzate o di un cosiddetto movimento transitorio.

Queste sono linee guida per la creazione di una comunità più informale che possa superare l'alienazione quotidiana delle nostre vite, in continuo cambiamento in mezzo a una civiltà sempre più complessa. Dovremo scoprire nuovi percorsi per sopravvivere e sostenerci nel perseguire qualsiasi stabilità e forza nei nostri stili di vita sovversivi che non possono mai aspettarsi l'ordinario o il conveniente.

**Nota dell'autore:* ho scelto di essere generico riguardo entrambi i casi di repressione che descrivo in questo pezzo. Questo per rendere il testo più accessibile ai lettori. È anche per preservare il mio anonimato.



IN UNA NARRAZIONE CICLICA, LA DOMANDA NON È SE SI VINCERÀ

Anonimo, 2018

Non partecipo alla lotta anarchica perché penso di poter salvare il mondo. Sono stato coinvolto nell'organizzazione, nella pubblicazione e in altre forme di attività per un quarto di secolo. Ho visto persone ottenere vittorie entusiasmanti contro probabilità schiacciati. Abbiamo costretto le autorità a fare marcia indietro, assicurandoci spazi in cui condurre i nostri esperimenti per scoprire altri modi di vivere e di relazionarsi. A volte questi spazi sono durati pochi minuti, altre volte decenni. Ho visto anche molta sofferenza e disperazione.

Molti miei compagni sono stati feriti, colpiti, imprigionati e uccisi nel corso della lotta per gli ideali che condividiamo. Credo ancora appassionatamente che poche persone possano apportare enormi cambiamenti nel mondo che ci circonda. Ma non cerco di essere pagato per i miei sforzi in un futuro paradiso. Non sono un impiegato che cerca il salario della rivoluzione. Lo faccio perché la lotta in sé mi appaga.

Non partecipo alla lotta anarchica perché penso di poter salvare il mondo. Non credo nella vecchia narrazione illuministica occidentale del progresso, in cui la vita diventa sempre migliore nel tempo e se facciamo la nostra parte possiamo congratularci con noi stessi per essere parte dell'arco della storia che presumibilmente si piega verso la giustizia. Le lotte in cui siamo impegnati oggi sono molto antiche. Per certi versi abbiamo guadagnato terreno, per altri lo abbiamo perso, ma non esiste una vittoria assoluta o una sconfitta assoluta. Non ci sono garanzie. Esiste solo il

dispiegarsi della vita - l'infinito caos del cosmo intorno e dentro di noi - e le azioni che compiamo nel presente.

Non partecipo alla lotta anarchica perché penso di poter salvare il mondo. Combatto perché so che un giorno il mondo intero sarà distrutto - la terra sarà consumata dal sole, lasciando solo cenere - e quando quel giorno arriverà, voglio che la storia che finirà sia stata una storia di bellezza, tragedia e resistenza alla tirannia. Voglio che la storia che viviamo sia una storia di gioia e di coraggio. Combatto perché so che non c'è un "vissero felici e contenti", non c'è una salvezza o una rivoluzione che ci aspetta alla fine, c'è solo quello che facciamo oggi. È questa tutta la bellezza che potrà mai esserci e tutto il senso che il mondo potrà mai avere.

La sofferenza ci sarà comunque: questa è l'unica certezza. Che si scelga di combattere o meno, si soffrirà. La questione è quale vogliamo che sia il contesto di questa sofferenza. Soffriremo per perseguire le cose più preziose per noi? O soffriremo senza senso, cercando di nascondersi dal mondo e da noi stessi, come se questo potesse proteggerci? Le mie esperienze in un centinaio di black bloc mi hanno insegnato che di solito è più sicuro stare in prima linea.

Ho accettato il fatto di impegnarmi in lotte che non potranno mai essere né vinte né portate a termine. Non si tratta semplicemente di rovesciare un singolo governo o di distruggere lo Stato come forma sociale, ma del processo mai concluso di sfidare la gerarchia e l'oppressione in qualsiasi forma esse si presentino. Non si tratta di un progetto che può essere completato.

Per me, accettare che le mie azioni non possano derivare il loro significato da qualche obiettivo futuro si intreccia con il processo di venire a patti con la mia mortalità. Riconoscendo la morte come inevitabile, non mi affretto a raggiungerla. Al contrario, la mia attenzione si sposta altrove, verso tutto ciò che non è morte, per quanto piccolo possa essere.

In un mondo di morte, in un necrocosmo che si estende per miliardi di anni luce di spazio per lo più vuoto, un cosmo che è già sulla buona strada per la morte termica dell'universo che gli astronomi prevedono, la germinazione di un singolo seme ha per me più significato di tutte le galassie vorticose di polvere. Possiamo essere sconfitti dai nostri nemici, siamo certamente destinati a diventare polvere noi stessi, ma il mondo che conta per me è costituito solo dai momenti in cui sta accadendo qualcos'altro, qualcosa di diverso dalla morte: che si tratti di un'interazione amorosa tra due amici, del mantenimento di squat anarchico, dello sviluppo di una tradizione musicale di base come il punk o il klezmer, di un'esplosione di tumulti o del rovesciamento di un governo. Il fatto che ognuno di questi momenti sia stato rimarrà per sempre, immutabile, in barba al vuoto. La vigliaccheria e la violenza di singoli agenti di polizia e della polizia come istituzione, gli atti eclatanti dell'ISIS e del KKK: queste cose per me sono solo rumore di fondo, morte e tasse.

Tutto questo non significa che io non pensi al futuro. Potremmo vivere o meno per sperimentare l'anarchia su una scala più grande delle nostre amicizie, delle nostre relazioni amorose, dei nostri progetti e delle nostre rivolte. Ma nel frattempo, la visione di questa possibilità può ancorarci e orientarci nel presente, influenzando le nostre azioni, come un marinaio naviga attraverso il mare grazie alle stelle. Indipendentemente da ciò che accadrà domani, quando siamo in grado di immaginare un'utopia, quest'ultima può avere un impatto sulla realtà, permettendoci di intraprendere azioni che altrimenti non saremmo in grado di fare. Il contenuto di realtà di un'utopia è determinato dalle azioni che ci permette di compiere oggi. In questo senso, la mia capacità di credere nella possibilità del cambiamento - non come qualcosa che avviene nel futuro, ma come qualcosa che posso perseguire fin da ora - è una parte fondamentale del mio potere di vivere pienamente, di mantenere un rapporto sano con il mio metodo di agire. Questo è diverso dal

credere di poter salvare il mondo. Non si tratta di una previsione sul futuro, come potrebbe fare uno scienziato, ma piuttosto di una decisione su come rapportarmi con me stesso e con le mie capacità.

È questo che mi permette di agire, per quanto umile e imperfetto, di imparare dalle mie azioni, di entrare in contatto con gli altri e di agire di nuovo. La storia dell'anarchia come esperienza vissuta dagli esseri umani è costituita da azioni di questo tipo, che rimarranno sospese nell'eternità dopo che ogni impero avrà trionfato e sarà stato distrutto e la terra sarà stata inghiottita dal sole.

Con l'avanzare dell'età, mi sono ritrovato a leggere più spesso libri di storia. Da giovane guardavo con sospetto a questa tendenza degli anarchici più anziani, ma ora anch'io sto imparando a conoscere quelli che sono venuti prima di me, meravigliandomi di come le stesse narrazioni che si sono verificate nella mia vita sembrano essersi svolte innumerevoli volte prima che io nascessi. Per le persone più giovani, in proporzione, la realtà di cui si occupano si trova più nel futuro che nel passato, quindi tendono a concentrarsi più su ciò che sarà che su ciò che è stato; come persona più anziana, in proporzione la realtà di cui mi occupo si trova nel mio passato, e questo mi ha aperto il resto del passato come campo di indagine. Imparare a conoscere le lotte a cui hanno partecipato i compagni che mi hanno preceduto mi dà una maggiore prospettiva sulle mie. Se un tempo pensavo che la storia dovesse avere una narrazione lineare con trionfo o sconfitta alla fine, ora comincio a scorgere una sorta di narrazione ciclica, in cui ricorrono gli stessi temi, le stesse domande, tragedie e momenti di eroismo. Nella narrazione ciclica, la questione non è se si vincerà, ma da che parte si vuole stare, quale ruolo si vuole giocare.

Per quanto riguarda questa domanda, io ho già le idee chiare, come so che le avete anche voi. Lavoriamo sodo per darci reciprocamente una compagnia nutriente e appagante da questa

parte delle barricate. Nei momenti migliori, questa è stata una delle più grandi ricompense che ho sperimentato per essere un anarchico: ho avuto la fortuna di avere come compagni alcune delle persone più coraggiose, intelligenti e compassionevoli del mondo. L'esperienza di decidere di essere ciò che siamo, di essere ciò che siamo insieme sfidando ogni minaccia che ci viene lanciata contro, fino alla morte, che è assicurata in ogni caso - se viviamo correttamente, se combattiamo coraggiosamente insieme è la più grande ricompensa che possiamo desiderare.

CAMBIAMENTI: RIFLESSIONI DI UN ORGANIZZATORE

*Anonimo / Vol. 53 Numero 4 - Inverno
2014 / Peak Magazine*

Sono quasi dieci anni che partecipo alla lotta anarchica contro i sistemi di dominio. Mi trovo a passare molto tempo a riflettere sul decennio passato, che molto spesso si trasforma in un pensiero sui dieci anni a venire. Mentre penso a dove voglio andare adesso, rifletto su quanto siano diverse le domande che oggi mi pongo rispetto a quelle che mi ponevo da adolescente. Come potrò sostenere finanziariamente me stesso e i miei progetti in futuro? In che modo il numero crescente di condanne penali influisce sulla mia capacità di azione? A quali tipi di progetti voglio partecipare nei prossimi anni? Come posso rimanere impegnato in un movimento anarchico che solitamente conta poche persone coinvolte fino ai trent'anni? La chiamo la mia crisi dei vent'anni, e molti miei amici e compagni la stanno vivendo. C'è stato un momento in cui sembrava che tutti quelli che conoscevo avessero lasciato la scuola o non avessero intenzione di andarci, in cui tutti ci sostenevamo con lavori saltuari, lavoretti, truffe

e assistenza sociale. Ora molte di quelle stesse persone si stanno iscrivendo all'università o ai master, e ammetto che sto pensando seriamente di riprendere la laurea che ho abbandonato a 20 anni. Tuttavia, non sono ancora riuscito a convincermi a proseguire.

Ho un desiderio di stabilità che non sentivo cinque anni fa. Mi sembra critico il fatto che il mio primo istinto nel rispondere a questo bisogno di stabilità sia quello di "rientrare" in uno stile di vita che prima ho cercato di rifiutare. Perché questo mio desiderio si confonde subito con i discorsi su lauree e carriere? Il mio io ventenne non si sbagliava quando concludeva che un futuro incerto era più desiderabile della vita di mediocrità che mi veniva offerta dal successo del capitalismo.

Spesso la decisione di cercare la stabilità in questo modo è accompagnata da un rifiuto dei movimenti radicali: il linguaggio dell'abbandono e dell'ingresso dimostra questo pensiero binario. O sei un radicale e abbracci l'instabilità permanente che ne deriva, o hai optato per una carriera e hai accettato un'ideologia che valorizza questa scelta. È un retaggio dell'attivismo hippy degli anni '70 che la politica radicale sia vista come una fase, come qualcosa da superare e da guardare con condiscendenza.

La ribellione tende a esistere come sottocultura giovanile - e questo è causa e concausa dell'abbandono dei movimenti da parte delle persone che invecchiano. Sia che qualcuno arrivi a trent'anni e si dedichi al mercato azionario, sia che abbracci una vita impegnata in una ONG che si occupa di giustizia sociale, l'effetto è che i modi più combattivi e appassionati di impegnarsi vengono lasciati ai giovani. Come giovane radicale, ho spesso provato frustrazione o confusione per il fatto che non ci fosse una generazione più anziana da cui imparare (o almeno nessuna con cui fossi in contatto).

Quando ho iniziato a studiare la resistenza, sono stato sommerso da diverse ideologie,

grazie al cosiddetto Movimento dei Movimenti dei primi anni 2000. In questa marea, ho incontrato molte posizioni che, lentamente e dolorosamente, avrei capito non essere legate ai desideri che mi spingevano a lottare, e che anzi erano spesso ostili ad essi. Perché mi ci è voluto tanto tempo per capire che, per esempio, i teorici della cospirazione non sono nostri compagni, che sono depotenziati e hanno radici nel fascismo? E perché mi ci sono voluti altri anni per capire lo stesso delle ONG neoliberaliste di microprestito, dei sovranisti del Québec e di altri movimenti nazionalisti, e ancora del partito comunista? Ho visto molte persone impantanarsi in questi vicoli ciechi e disilludersi vedendo tradite le loro passioni. Ho avvertito anche la mancanza di anziani che si occupano della repressione statale.

vQuando avevo 20 anni, ho sentito l'urgenza di farlo. Di fronte all'entità della distruzione e della sofferenza, sembrava che solo un'azione diretta violenta potesse rispondere all'emergenza della situazione. Non è mia

intenzione argomentare a favore o contro una particolare tattica, ma quando rifletto sul mio io ventenne che feticizzava gli incendi dell'ELF, vedo i 5 di Cleveland e i 3 della NATO, che stanno affrontando accuse per l'uso di esplosivi dopo essere stati incastrati da operazioni dell'FBI. Vedo le due persone della RNC del 2008 che sono state incastrate da Brandon Darby dopo che questi le aveva aiutate a preparare delle bombe molotov. Vedo Eric McDavid* seduto in prigione per decenni dopo aver accettato di partecipare al piano di un agente sotto copertura per attaccare una diga. Io non ero né più intelligente né più astuto di loro, sono stato semplicemente fortunato che non mi hanno preso di mira.

Non voglio ripetere la vecchia lamentela che i radicali fanno sempre gli stessi errori - sono un anarchico, voglio che le persone si affidino all'autorevolezza della propria esperienza, non che accettino acriticamente le parole di qualcuno che pretende di saperne di più. Voglio che le persone siano in grado di imparare e



sviluppare la loro analisi e la loro pratica in modo autonomo. Ma i deprimenti vicoli ciechi degli attivisti e la violenza della polizia sono solo due dei molti rischi che quasi tutti i giovani radicali incontrano. Se avessi avuto intorno a me persone più esperte, di cui mi fidavo e con le quali avevo affinità politiche, la cosa sarebbe stata molto meno dolorosa.

Voglio onorare la passione e l'urgenza del mio giovane io: mi ha portato a lasciare la scuola, a evitare il lavoro e a imparare il più possibile sulla resistenza operativa. Seguendo queste passioni mi sono esposto a molte esperienze e idee che altrimenti non avrei mai incontrato, e questo costituisce la base da cui ora decido i miei prossimi passi. Non voglio nemmeno essere intrappolato dalle mie decisioni passate, trasformare le passioni che ho provato in un'ideologia che si estende al presente per limitare la portata dei miei desideri attuali. Un modo che conosco per onorare il mio io più giovane è rifiutarmi di lasciare lo spazio anarchico, continuare a partecipare alla lotta e sperare di essere un giorno il saggio radicale più anziano che ho spesso cercato. Per fare questo, devo pensare onestamente alle mie esperienze di lotta, riconoscendo le poche lezioni che ho imparato, ma soprattutto rimanendo umile di fronte alle enormi domande che ancora permangono e alla necessità di continuare a perseguire nuove idee nel mutevole terreno sociale.

V

A questo punto, molti di noi hanno sperimentato l'infiltrazione, hanno assistito a tentativi di cattura in prima persona, hanno tracciato confini solidi contro statalisti e cripto-fascisti, hanno organizzato azioni di massa, hanno mantenuto un conflitto a bassa intensità nei momenti più tranquilli, si sono presi cura l'uno dell'altro nei momenti difficili e si sono ispirati a vicenda nei momenti migliori. Abbiamo appena iniziato a non commettere "gli stessi errori" - il conflitto più eccitante è davanti a noi.

Tutto questo potrebbe sembrare lontano dalle grandi domande che ho posto all'inizio e dalla

questione più immediata del ritorno a scuola. Ma se mi ancoro al desiderio di continuare a resistere ai sistemi di dominio, di partecipare a un movimento intergenerazionale e di continuare a esplorare e imparare, allora la questione della stabilità diventa strategica. Nonostante avverta ancora una forte urgenza, ho bisogno di capire cosa sono effettivamente in grado di fare, cercando poi di incrementare le mie potenzialità grazie alla lotta. Quando attacco il potere, voglio che sia un impegno prolungato, a lungo termine.

Voglio contribuire a progetti che siano fortemente radicati ai luoghi dove si sviluppano e costruiti su solide relazioni. Avrò bisogno di stabilità: l'instabilità permanente legata alla cultura giovanile del movimento anarchico renderà più difficile muoversi nella direzione strategica che voglio seguire.

Penso a tutte le conversazioni sul non vendersi o arrendersi,

a tutti i modi in cui io e i miei amici ci siamo impegnati ad assumerci reciprocamente la responsabilità. Naturalmente nessuno di noi è in grado di valutare con sufficiente chiarezza se un determinato percorso sia "svendersi" - non ci sono molte persone in giro che sappiano cosa significhi prendere in considerazione un secondo decennio di lotta anarchica.

I vecchi punti di riferimento della cultura giovanile che ci hanno tenuto fuori dalle scuole e dai posti di lavoro fino ai vent'anni potrebbero non esserci più utili fino ai trent'anni. Ciò implica, quindi, un nuovo riconoscimento della mancanza di adulti e un più profondo apprezzamento per quella manciata di persone che, tra i trenta e i quarant'anni, sono impegnate come lo erano a vent'anni.

Riconoscere il mio desiderio di stabilità come valido è una cosa importante per me, ma questo non mi dà necessariamente la chiarezza sul come agire. So che quando scelgo una linea d'azione, voglio che derivi da una passione autentica. Anche se sembra un programma universitario o un lavoro di merda, voglio che

sia chiaramente in linea con i miei progetti, e non solamente perché mi sembra l'unica opzione.

Inoltre, le mie attuali accuse penali mi condanneranno probabilmente ad una qualche forma di libertà vigilata per un paio d'anni, e con le mie precedenti condanne, non mi sembra affatto strategico farmi arrestare per un'infrazione. Questo potrebbe significare rinunciare ad alcuni degli aspetti più conflittuali della lotta, che ovviamente è esattamente ciò che lo Stato vuole. E a loro non dispiacerebbe affatto che io abbandonassi la lotta per dedicarmi alla carriera.

Tuttavia, se mentre affronto la libertà vigilata reindirizzo le mie energie nella costruzione di infrastrutture, reti ed eventi educativi, allora forse posso considerarlo un ritiro strategico per accumulare le forze, piuttosto che una ritirata. Allo stesso modo, se affronto la ricerca della stabilità finanziaria correlata a questi progetti, posso distruggere la logica binaria dell'abbandono e del ritiro. Per esempio, se vado a scuola per studiare le lingue e tradurre, creerò opportunità per costruire relazioni internazionali di solidarietà e anche per entrare in contatto con persone che non parlano inglese a livello locale. E quando alcuni dei progetti che mi sembrano più importanti al momento sono gli spazi libertari, le pubblicazioni e i fondi di sostegno ai detenuti, avere un reddito affidabile diventa parte di una strategia più ampia.

Allentare un po' la pressione dell'urgenza ha reso maggiormente possibile un impegno di questo tipo. Il me stesso di vent'anni fa avrebbe avuto difficoltà ad accettare la prospettiva di fare un passo indietro per un paio d'anni, o a considerare la stabilità finanziaria all'interno del capitalismo come un aspetto della lotta. Non voglio rifiutare l'urgenza o considerare le mie scelte passate come errori: stavo semplicemente facendo seguendo direzioni in un momento diverso, e scegliere un'altra strada nel presente non è in alcun modo un'allontanamento dai i miei valori.

Credo ancora che sia una follia aspettare, che le mie azioni siano fini a sé stesse e che scendere a compromessi con il potere sia un buon modo per smarrire la propria strada. Ma ora apprezzo anche lo sviluppo delle capacità, ho un'idea più chiara di quali siano le mie competenze, un gruppo di persone più forte con cui lavorare e una maggiore fiducia in me stesso e nella mia forza interiore. Voglio condividere esperienze, continuare a imparare e impegnarmi in una lotta costante: se centrerò questi desideri, allora potrò essere fiducioso nel perseguire la stabilità senza ritirarmi, ripiegarmi o svendermi.

**Nota dell'editore:* Eric McDavid è stato rilasciato dal carcere dopo la stesura di questo testo.

PER UNA COMUNITÀ CHE POSSA SUPERARE IL TRAUMA E SCONFIGGERE LA REPRESSIONE

*Anonimo / Vol. 53 Numero 4 - Inverno
2014 / Peak Magazine*

Il carico emotivo derivante dalla repressione di Stato è molto difficile da comprendere senza averne fatto esperienza diretta. Quando parlo di repressione di Stato, intendo l'incontro diretto o passivo di un individuo con istituzioni o agenti governativi che si occupano di indagare, incriminare o punire un individuo per i suoi interessi politici, sovversivi o controversi, i suoi amici o le sue azioni.

Questa repressione può variare da semplici visite degli agenti delle forze dell'ordine a casa vostra o sul posto di lavoro, che vi minacciano. Può significare un elicottero in volo sopra la

vostra casa accompagnato da un'irruzione della polizia prima che sorga il sole. Può significare minacce inutili che ci lasciano con il fiato sospeso. Può significare arrivare al gate dell'aeroporto ed essere accolti da agenti e controlli di sicurezza. Può significare perdere il volo a causa di perquisizioni e domande supplementari. Può significare il divieto di volare del tutto, senza alcuna spiegazione sul perché, sulle persone da consultare o su come risolvere il problema. Può significare anni di tribunali e battaglie legali che prosciughano ogni senso di stabilità finanziaria e/o emotiva. Può significare anni di ansia, abuso di sostanze e tormento psicologico. Può significare la divisione delle comunità attraverso il tradimento e la coercizione calcolati. E oltre all'omicidio, può significare una cella di cemento (o nel complesso carcerario-industriale americano, una scuola sovraffollata) per anni e anni di tempo morto.

Lo Stato è una bestia, non una di quelle belle che abitano la natura selvaggia, bensì è una barriera immaginaria, senza vita, che si frappone tra l'umanità e la libertà. Esiste con l'unica intenzione di preservare se stesso e dividere l'umanità. Esiste per proteggere coloro che ne traggono beneficio e per avvertire tutti gli altri di non contestare mai questa struttura, altrimenti che si preparino ad essere indifesi di fronte alla sua ira. A meno che non sia un beneficio per voi, vivere in questo stato omogeneo globale è una tragedia quotidiana di cui la maggior parte di noi non sa nulla. La nostra sofferenza varia in base ai privilegi computati derivanti dalla lotteria delle classi, delle razze o delle etnie. Mentre le comodità e le sofferenze differiscono, la stragrande maggioranza dell'umanità è costretta a subire i sistemi e i pogrom del capitalismo di Stato globale, al servizio delle comodità e degli eccessi di pochi privilegiati (e man mano che i governi rafforzano il loro dominio e le popolazioni continuano a crescere a spese delle risorse naturali, assisteremo all'inasprimento estremo di questi sistemi e pogrom).

Se si sceglie di sfidare questa sorte, ci si trova di fronte all'alternativa: la prigione. Questo può significare vendere droga per sbarcare il lunario quando non ci sono né mezzi né fini. Può anche significare lottare contro la polizia nelle strade quando questa uccide un nero disarmato o si discosta dal suo normale livello di vile feccia. Per qualsiasi lotta contro la società che lo Stato intende preservare, la prigione, o la minaccia di essa, è la soluzione completa per perpetuare una paura permanente tra qualsiasi contemplazione umana che potrebbe portare un individuo o una comunità ad agire sulle proprie frustrazioni o desideri rivoluzionari. È il vero guardiano della banca che ci impedisce di rapinarla, di cui la maggior parte di noi si ricorda a partire dal momento in cui diventa cosciente.

Una volta fatta la scelta di rivendicare una posizione rivoluzionaria, come quella di anarchico o di oppositore radicale dello Stato, dobbiamo aspettarci una particolare attenzione da parte di questo. Chi scrive attivamente contro Stato o lo combatte per le strade, molto probabilmente diventerà un bersaglio, a prescindere dal fatto che ci siano prove di un crimine commesso.

Io stesso sono stato in prigione, sono stato sorvegliato, molestato e detenuto in molti modi per molti anni. Le mie esperienze non sono paragonabili all'estrema repressione subita da detenuti di lungo corso come Eric King, Jeremy Hammond, Marius Mason, i 3 della NATO (Brent Betterly, Brian Church e Jared Chase), i 4 di Cleveland (Brandon Baxter, Connor Stevens, Doug Wright e Joshua Stafford), l'Esercito di Liberazione Nero (come Ashanti Alston, Kuwasi Balagoon e Ojore N. Lutalo), Herman Bell, David Gilbert, Walter Bond e molti altri incarcerati attualmente o in passato.

Lo dico per ribadire la mia umiltà, perché per qualsiasi motivo sento che è importante menzionarla, se non altro per ricordare al lettore il mio rispetto per queste persone e la mia consapevolezza di non essere una voce onnicomprensiva per le esperienze di



repressione e per le indicazioni di sostegno. Tuttavia, ritengo che le mie sensazioni siano importanti da condividere in un contributo alla discussione sulla repressione in generale e sulla reazione della nostra comunità ad essa. Credo che, a meno che non si sia stati davvero un bersaglio dello Stato e non si sia sperimentata direttamente la sua ira in qualche forma, non si possa empatizzare in modo appropriato.

Spero che la condivisione di alcune delle mie prospettive sul superamento della repressione possa contribuire a evidenziare e rafforzare i legami di solidarietà rivoluzionaria che ho nel cuore. Spero anche di spingere a un dialogo che prenda in considerazione in modo specifico i programmi comunitari per affrontare la psicologia e il benessere emotivo degli individui che si trovano ad affrontare la repressione governativa. Spero che questo possa motivare un dialogo che tenga in forte considerazione la possibilità di agire preventivamente contro le spie e i tradimenti, al di là delle tipiche campagne di sostegno, e che porti alla nostra lotta più vittorie contro la repressione.

Io stesso sono un anarchico, da oltre metà della mia vita. Mi batto per una società libera, senza dominio e sfruttamento istituzionalizzati. Indipendentemente dalla speranza, sento la responsabilità di rivendicare e affermare questa posizione nella mia vita quotidiana, nelle analisi e, quando possibile, nelle strade. Una delle decisioni più orgogliose che abbia mai preso nella mia vita è stata quella di scegliere apertamente che se avessi dovuto scegliere tra la mia comunità e la prigione, sarei andato in prigione. Non sarei stato in grado di vivere con me stesso. La vita non avrebbe avuto senso, perché riconoscevo già il vuoto che mi circondava. Mi sono dato uno scopo quotidiano soprattutto sotto forma di passioni e desideri che mi definiscono come rivoluzionario anarchico, e le belle persone con cui costruisco rapporti grazie ad affinità intime e legami profondi, in questa società putrida. Quasi tutta la mia vita sarebbe una menzogna se improvvisamente fossi disposto a tradire il mio cuore e le persone che amo per la minaccia della prigione. Queste parole suonano molto militanti, e forse iperboliche per i più cinici, ma le seguo dicendo che questa decisione non è arrivata senza una lotta

interiore, e sapendo con certezza che le penso davvero.

Oltre a vedermi portar via alcuni anni critici della mia vita a causa delle mie scelte di anarchico autoproclamato, ho affrontato una decina di anni in cui le forze armate dello Stato mi hanno minacciato in modo diretto e ambiguo. Per tanti anni non hanno saputo chi fossi veramente, ma hanno solo visitato persone e luoghi che loro associavano a progetti che credevano fossi io a realizzare, come un fantasma che mi perseguitava (questo anonimato è stato in realtà un vantaggio, perché mi ha insegnato a prendere sul serio la cultura della sicurezza). Nel corso di tutti questi anni di indagini e ricerche, e fino ad oggi, quando scrivo, non ho paura di essere punito per un crimine che ho commesso. Sono stressato dal dover convivere con il fatto che in qualsiasi momento rischio di essere condannato per aver semplicemente espresso per iscritto i miei desideri e per essermi impegnato a non mostrare alcuna disponibilità nei confronti della loro richiesta di collaborazione. Mi riferisco alla possibilità della convocazione da parte di un Gran Giurì.

Mentre tutti i governi del mondo occidentale disprezzano gli anarchici, il gran giurì ha reso possibile al governo americano di aggredirci senza che mai avessimo commesso un reato. Come l'impossibilità di volare, il gran giurì è un semplice passo dello Stato che può seriamente pregiudicare il resto della vostra vita, offrendo solo un'estrema confusione alla luce della sua totale mancanza di trasparenza in entrambi i casi. Il Gran Giurì è semplice; se scegliete di rimanere in silenzio, questo è un potenziale piano B per lo Stato.

Il Gran Giurì e la vostra interazione con esso possono svolgersi in diversi modi. In primo luogo, siete tenuti a partecipare solo se siete stati citati in giudizio di persona. Tuttavia, non sapete mai se lo sarete. Quindi, anche se non sapete se c'è un mandato di comparizione per voi, ma sospettate che potrebbe esserci, in base alle vessazioni e al clima di repressione

che si è venuto a creare, avete l'opzione di entrare in clandestinità per un anno e mezzo, sperando che il mandato di comparizione del Gran Giurì sia scaduto. Clandestinità significa tagliare tutti i ponti e vivere praticamente a due passi dalla latitanza (perché in questo caso non si è tecnicamente commesso un reato).

Tuttavia, la convocazione davanti al Gran Giurì, anche se scaduta, i bastardi possono facilmente rinnovarla e costringervi di nuovo alla clandestinità, e a meno che non si siano rivolti prima al vostro avvocato e che quest'ultimo abbia comunicato loro che lo avete licenziato e vi abbia segretamente accennato di essere stato contattato. Molto probabilmente non sapete se il mandato è decaduto o attivo, o se lo rinnoveranno, o se vi stanno cercando attivamente per scontrarlo. In questo caso di clandestinità preventiva, non state commettendo un crimine fino a quando qualcuno non vi ha consegnato il mandato di comparizione e non avete perso l'ora richiesta per il Gran Giurì. D'altro canto, se ricevete un mandato di comparizione di persona o se il vostro avvocato lo accetta per vostro conto e non vi presentate, diventate tecnicamente un criminale ricercato. Inoltre, se accettate il mandato di comparizione o il vostro avvocato lo fa per vostro conto e vi recate al Gran Giurì, non avete diritto alla presenza di un avvocato.

Inoltre, non potete dire di essere o non essere a conoscenza del crimine su cui si sta indagando, perché questo implica una certa volontà di collaborare e, in futuro, può essere un motivo per tenervi in prigione. Inoltre, non si può scegliere a quali domande rispondere. Quindi, anche se non sapete nulla del crimine, e semplicemente non volete tradire la preziosa fiducia che deve caratterizzare le nostre comunità nella lotta rivoluzionaria rispondendo a domande personali su amici, persone care, spazi o eventi, state commettendo un crimine facendo questa scelta. In questo caso, potete essere condannati per oltraggio alla corte e rinchiusi in una prigione federale fino a 18 mesi. E dopo i 18 mesi, si può creare un nuovo Gran Giurì e ripetere il processo di nuovo

(questo non è così facile, ma è certamente un aspetto che viene preso in considerazione dagli agenti statali).

È evidente che si tratta di uno strumento punitivo dello Stato quando non può farlo legalmente in base alle prove. Eppure l'intera situazione può far completamente impazzire. In questo caso si rischia la galera per un crimine di cui forse non si sa nulla e che sicuramente non si è commesso. E questa pazzia è in realtà dovuta a qualche stronzo che decide di fare gli straordinari e ha l'opportunità di punire qualcuno che considera sicuramente un nemico. Dichiarerò umilmente che lo Stato è brutale. Non ho sperimentato la profondità della sua ira. Non mi è stata bombardata la casa o l'auto (come nel caso dell'organizzazione MOVE a Filadelfia nel 1985, o del tentato assassinio dell'ecoattivista Judi Bari nella sua auto nel 1990), né sono stato rinchiuso in isolamento per più di metà della mia vita (come Albert Woodfox dei 3 Angoli che ha trascorso 43 anni in isolamento). Riconoscendo questo, mi sono comunque sentita impotente e ho avuto a che fare con un'ansia debilitante, e credo di aver vissuto un trauma.

In particolare, nel caso dei Gran Giurì, lo Stato può farti sentire paranoico e pazzo. È il suo obiettivo. È un tipo di paranoia folle e particolare nel senso che non si tratta necessariamente dei 18 mesi, ma più che altro del fatto di non sapere come affrontarli.

Cercare di essere orgogliosi di scegliere di non collaborare poiché è una responsabilità rivoluzionaria farlo. Non permettere a se' stessi di sentirsi soli, perché molte altre persone avranno difficoltà a empatizzare con voi fino a quando sarete in una cella, e questo può essere davvero debilitante, ed è qualcosa che spero che le persone contrastino. Persone come Jerry Koch hanno dimostrato una forza rivoluzionaria nel superare queste sfide che considero una vittoria per il nostro movimento.

Ancora oggi non so se sono o sono mai stato una persona di interesse in questa oscura

ricerca di una facile punizione da parte dello Stato, e questa mancanza di trasparenza è il punto in cui si scatena la mia follia. Forse ho sprecato il mio tempo e sono impazzito assorbendo la paranoia, o forse ho preso le decisioni giuste in questi ultimi anni, il punto è che questa confusione ha lasciato il segno nella mia mente, nel mio corpo e nel mio cuore. Ha lasciato un segno anche sul mio lavoro, sulla mia famiglia, sui miei amici, sui miei compagni, sui miei progetti e sulla stabilità generale della mia vita.

Questa pazzia è una pozione che fa pressione sulla mente e sul cuore e che inghiotte la tua intelligenza. Scegliendo di non prendere mai in considerazione alcuna strada, se non l'evasione o la prigione, sto dimostrando una forza rivoluzionaria che la mia comunità può vedere come una vittoria. Ma chi non è stato costretto a scegliere questa o quella carta del destino non credo comprenda appieno gli orrori che si incontrano durante questo processo.

Al momento possiamo vedere questa ira travolgente nei confronti degli imputati arrestati per la resistenza all'insediamento di Trump. Lo Stato sta ostentando più di 80 anni per quello che la maggior parte dei Paesi considera un normale disordine relativamente non violento. Vedremo poca o nessuna copertura di questa situazione terrificante per questi coraggiosi individui, perché gli anarchici non trovano rifugio in nessuno Stato o nei suoi media*.

Dobbiamo renderci conto che abbiamo solo l'un l'altro, e un'affinità comune con le persone frustrate che incontriamo o con cui facciamo amicizia nella nostra vita quotidiana. Non possiamo chiedere asilo come Edward Snowden o Julian Assange, siamo anarchici, amici di nessuno Stato o confine. Non stiamo agendo o perseguendo un percorso rivoluzionario che cerca di partecipare alla gabbia teatrale della politica che la società sostiene essere la nostra unica speranza di raggiungere la libertà. Siamo nemici di ogni autorità e di ogni aspetto dello sfruttamento istituzionale. Dobbiamo iniziare a sfidare il

nostro condizionamento da parte di questa società alienata e cercare veramente di costruire relazioni di affinità più forti.

Credo che dobbiamo prendere in considerazione la creazione di gruppi di sostegno incentrati specificamente sulla condivisione emotiva e sul supporto alle persone che stanno attraversando la repressione. Se non avete mai sperimentato l'incarcerazione a lungo termine, la possibilità della prigione o l'intimidazione costante da parte dello Stato, è importante che siate umili e mettiate in discussione i vostri giudizi sulle persone che forse stanno vivendo un trauma o che scelgono di assumere droghe o alcol per affrontare il contraccolpo emotivo della repressione. Dobbiamo iniziare a essere più gentili l'uno con l'altro e riconoscere i due pesi e le due misure che lasciamo esistere nelle nostre scene insulari, quando invece dovremmo sfidarci a essere rivoluzionari migliori, assicurandoci l'un l'altro che i nostri legami valgono la pena di essere protetti a prescindere dagli sforzi dello Stato.

Queste parole sono molto belle, ma io stesso sono una persona cinica in fase di recupero e mi rendo conto che ad alcuni possono sembrare prediche. Parlando personalmente, alla luce di casi su casi nel corso degli anni, e avendo personalmente superato molteplici casi di molestie e punizioni autoritarie che hanno portato all'abuso di sostanze, all'angoscia, alla disfunzione sociale e al trauma, spingere noi stessi e i nostri compagni a stabilire nuovi standard di sostegno emotivo e di comprensione ci aiuterà a riscoprire nuove vittorie che sono sempre state lì, e a prevenire la cooperazione e la denuncia allo Stato quando i tempi si fanno cupi. I nostri sforzi in questo senso devono coincidere con quelli di spingere per una lotta veramente rivoluzionaria nelle strade contro lo Stato e il capitalismo. Dobbiamo avere un equilibrio tra amore e odio e iniziare a eliminare le dinamiche di scena, le relazioni competitive o i giudizi moralistici che sviliscono le comunità rivoluzionarie.

Dobbiamo stabilire un nuovo livello di sostegno antirepressione che crei spazi sicuri per gli individui, in cui trovare attenzione per i loro traumi e le loro paure derivanti dalla repressione, rassicurandoci a vicenda che anche quando si è messi all'angolo dallo Stato non si è soli.

Non credo di fornire una linea guida concreta per raggiungere questi obiettivi, ma ritengo che il pubblico a cui mi rivolgo possa comprendere ciò che sto dicendo grazie ai miei riferimenti sociali e alle mie rivelazioni personali. Non sono una persona felice e fortunata, e capisco che la maggior parte di noi negli Stati Uniti arriva a questa posizione politica da un'esperienza infantile o adolescenziale potenzialmente traumatica, e questo in molti casi influisce sulle nostre dinamiche sociali. Ma con lo stato critico del mondo naturale, l'infinita follia dei telegiornali e la resilienza dei nostri nemici, è davvero giunto il momento di mettere a freno le nostre pulsioni settarie e di abbracciare un amore più forte e un'intimità insurrezionale per le nostre comunità, con l'intenzione di impegnarci con un disprezzo più forte per i nostri nemici. È tempo che tutti noi ci rendiamo conto del significato e della controversia di scegliere una vita sovversiva, e, mentre alcuni sono più forti di altri nell'affrontare le conseguenze di questa posizione, dobbiamo mettere in comune la resistenza, spingere ulteriormente le nostre "infrastrutture" e creare una cultura che sia infrangibile alla perpetrazione dello stato e dei suoi agenti bastardi.

Anonimo / giugno 2017

***Nota dell'editore:** il caso a cui si fa riferimento, relativo agli arrestati che hanno opposto resistenza all'inaugurazione di Trump, è più comunemente noto come imputati del J20. Molte cose sono successe da quando è stato scritto questo articolo, aggiornamenti e altro possono essere appresi qui: defendj20resistance.org

LOTTARE NON SIGNIFICA SPERARE



SIGNIFICA NON ARRENDERSI

ISTRUZIONI PER L'INSURREZIONE



Se parlare di rivoluzione sembra un po' assurdo, è ovviamente perché il movimento rivoluzionario organizzato è scomparso da tempo nei paesi moderni, lì dove si concentra la possibilità di una trasformazione sociale decisiva. Ma tutte le alternative sono ancora più assurde, perché implicano l'accettazione dell'ordine esistente in un modo o nell'altro. Se la parola "rivoluzionario" è stata neutralizzata al punto da essere usata in pubblicità per descrivere il minimo cambiamento nella produzione di merci in continua evoluzione, è perché le possibilità di un fondamentale e auspicabile mutamento non sono più espresse da nessuna parte.

Oggi il progetto rivoluzionario è accusato davanti al tribunale della storia - accusato di aver fallito, di aver semplicemente generato una nuova forma di alienazione. Ciò equivale riconoscere che la società dominante si è dimostrata capace di difendersi, a tutti i livelli

della realtà, molto meglio di quanto i rivoluzionari si aspettassero. Non che sia diventata più tollerabile. Il punto è semplicemente che la rivoluzione dev'essere reinventata.

Questo pone una serie di problemi che dovranno essere superati teoricamente e praticamente nei prossimi anni. Possiamo citare brevemente alcuni punti che è urgente comprendere e risolvere.

Delle tendenze al raggruppamento che sono apparse negli ultimi anni tra le varie minoranze del movimento operaio in Europa, solo la corrente più radicale merita di essere preservata: quella incentrata sul programma dei consigli operai. Non dobbiamo nemmeno trascurare il fatto che alcuni elementi confusionari stanno cercando di insinuarsi in questo dibattito (si veda il recente accordo tra riviste filosofico-sociologiche "di sinistra" di

diversi Paesi). La difficoltà maggiore che incontrano i gruppi impegnati a creare un nuovo tipo di organizzazione rivoluzionaria è quella di stabilire nuovi tipi di relazioni umane all'interno dell'organizzazione stessa. Le forze della società esercitano una pressione onnipresente contro questo sforzo. Tuttavia, se non si raggiunge questo obiettivo, con metodi non ancora sperimentati, non saremo mai in grado di sfuggire alla specializzazione della politica.

Spesso il desiderio di partecipazione di tutti si trasforma in un mero ideale astratto, mentre in realtà è un'assoluta necessità pratica per un'organizzazione davvero nuova e per una società davvero rinnovata. Anche se i militanti non sono più semplici subalterni che eseguono le decisioni dei padroni dell'organizzazione, rischiano comunque di essere ridotti al ruolo di spettatori di coloro che tra loro sono i più qualificati nella politica concepita come specializzazione; e in questo modo si riproduce il rapporto di passività del vecchio mondo.

La creatività e la partecipazione delle persone possono essere risvegliate solo da un progetto collettivo che riguardi esplicitamente tutti gli aspetti dell'esperienza diretta. L'unico modo per "risvegliare le masse" è esporre lo spaventoso contrasto tra le costruzioni potenziali della vita e l'attuale povertà della vita. Senza una critica della vita quotidiana, un'organizzazione rivoluzionaria rimane un contesto separato, tanto convenzionale e in ultima analisi passivo quanto i campi di vacanza, terreno specializzato del tempo libero moderno. I sociologi, come Henri Raymond nel suo studio su Palinuro, hanno mostrato come in questi luoghi il meccanismo spettacolare ricrei, sul piano del gioco, le relazioni dominanti della società nel suo complesso. Poi, però, continuano ingenuamente a lodare la "molteplicità dei contatti umani", ad esempio, senza vedere che il semplice aumento quantitativo di questi contatti li lascia insipidi, non inautentici come lo sono ovunque. Anche nel gruppo rivoluzionario più libertario e anti-gerarchico, la comunicazione tra le persone

non è in alcun modo garantita da un programma politico condiviso.

I sociologi sostengono naturalmente gli sforzi per riformare la vita quotidiana, o per organizzare una compensazione per essa nel tempo delle vacanze. Ma il progetto rivoluzionario non può accettare la nozione tradizionale di gioco, quella di un gioco limitato nello spazio, nel tempo e nella profondità qualitativa. Il gioco rivoluzionario - la creazione della vita - si oppone a tutti i ricordi dei giochi del passato. Per offrire una pausa di tre settimane dal tipo di vita condotta durante quarantanove settimane di lavoro, i villaggi turistici del Club Med si rifanno a una scadente ideologia polinesiana - un po' come la Rivoluzione francese che si presentava sotto le sembianze della Roma repubblicana, o come i rivoluzionari di oggi che si definiscono principalmente in base a quanto si adattano al ruolo bolscevico o a qualche altro stile di militanza. La rivoluzione della vita quotidiana non può attingere la sua poesia dal passato, ma solo dal futuro.

L'esperienza del vuoto di tempo libero prodotto dal capitalismo moderno ha fornito una correzione critica alla nozione marxiana di estensione del tempo libero: ora è chiaro che la piena libertà del tempo richiede innanzitutto una trasformazione del lavoro e l'appropriazione di questo in vista di obiettivi e in condizioni del tutto diverse da quelle del lavoro forzato che ha prevalso finora. Ma chi pone l'accento sulla necessità di cambiare il lavoro stesso, di razionalizzarlo e di interessare le persone ad esso, e non presta attenzione al contenuto libero della vita (cioè allo sviluppo di un potere creativo materialmente attrezzato che vada oltre le categorie tradizionali di tempo di lavoro e tempo di riposo e ricreazione) corre il rischio di fornire una copertura ideologica per un'armonizzazione dell'attuale sistema di produzione in direzione di una maggiore efficienza e redditività, senza aver minimamente messo in discussione l'esperienza di questa produzione o la necessità di questo tipo di vita. La libera



costruzione dell'intero spazio-tempo della vita individuale è un'esigenza che dovrà essere difesa da ogni sorta di sogno di armonia nelle menti degli aspiranti gestori della riorganizzazione sociale.

I diversi momenti dell'attività situazionista fino ad oggi possono essere compresi solo nella prospettiva di una ricomparsa della rivoluzione, una rivoluzione che sarà sociale oltre che culturale e il cui campo d'azione dovrà essere fin dall'inizio più ampio rispetto a tutti i suoi precedenti tentativi.

L'internazione situazionista non vuole reclutare discepoli o partigiani, ma riunire persone capaci di applicarsi a questo compito negli anni a venire, con ogni mezzo e senza preoccuparsi delle etichette. Ciò significa che dobbiamo rifiutare non solo le vestigia dell'attività artistica specializzata, ma anche quelle della politica specializzata; e in particolare il masochismo post-cristiano caratteristico di tanti intellettuali

di quest'area. Non pretendiamo di sviluppare da soli un nuovo programma rivoluzionario. Diciamo che questo programma in via di formazione un giorno si opporrà praticamente alla realtà dominante e che noi parteciperemo a questa opposizione. Qualunque cosa ne sia di noi individualmente, il nuovo movimento rivoluzionario non si formerà senza tenere conto di ciò che abbiamo cercato insieme; il che potrebbe essere riassunto come il passaggio dalla vecchia teoria della rivoluzione permanente limitata a una teoria della rivoluzione permanente generalizzata.

Internazionale situazionista, 1961



NON SMETTERE MAI



DI CERCARE

**Non faccio quello che faccio
perché penso di poter salvare il mondo.
Combatto perché so che il mondo intero
sarà distrutto, sarà consumato dal sole,
lasciando solo cenere, e quando arriverà quel giorno,
voglio che la storia che si concluderà
sia una storia di bellezza e di tragedia
e di resistenza, non una storia di stupida
e inutile sofferenza,
ma una storia di gioia e di coraggio.
Combatto perché so
che non c'è nessun "vissero felici e contenti",
non c'è nessuna salvezza
o rivoluzione che ci aspetta alla fine della storia, c'è**